

LA DIREZIONE SPIRITUALE NEL MINISTERO SACERDOTALE

Un cammino di conversione e di santificazione

1. Il direttore spirituale: tra discreta lontananza e una sacra intimità

Lunedì 16 marzo 2009, in occasione del 150° anniversario della morte del Santo Curato d'Ars, Giovanni Maria Vianney, Sua Santità Benedetto XVI ha annunciato a tutta la Chiesa che, dal 19 giugno 2009 al 19 giugno del 2010, si sarebbe tenuto uno speciale Anno Sacerdotale, avente come tema: “*Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote*”. Questo lemma, di grato ricordo, mi aiuta a mettere in evidenza la missione di tutti i presbiteri per essere fedeli alla propria vocazione. Sono convinto che il ministro ordinato sia chiamato a vivere la propria vocazione personale sempre nella ricerca della volontà di Dio, partendo dal vissuto di una spiritualità sacerdotale profonda, viva e sempre attuale. Per riuscire a vivere il nostro ministero con gioia, fedeltà e speranza, è necessario cercare sempre la volontà di Dio in tutto quello che siamo a facciamo. Solamente mantenendo viva questa sorgente di vita spirituale ci renderà capaci di discernere i segni dei tempi per essere veramente fedeli alla chiamata ricevuta dal Signore, Dio Eterno, e vivere in pienezza la spiritualità del discepolo di Cristo. Come afferma Schönborn:

Ed ecco che tutta la vita degli apostoli, tutta la scuola della *Sequela Christi* consisterà nell'essere introdotti da Gesù e dal suo Spirito in questo luogo segreto, in questo luogo-fonte che è il cuore del Padre, il seno del Padre. Qual è dunque la vita spirituale dell'apostolo? Ultimamente niente altro che riconoscere il desiderio del nostro cuore e adeguarlo a alla ricerca della dimora del Maestro e Signore, di trovare il luogo del suo riposo, il luogo nel quale vuole introdurci, il cuore di suo Padre, la fonte di tutto il suo essere e di tutta la sua missione. Spiritualità del discepolo di Cristo non è innanzitutto entrare con Gesù nel luogo in cui dimora? Non è questo il significato della scuola degli apostoli accanto a Gesù, quello di conoscere suo Padre e colui che ha inviato? Conoscere il luogo in cui Gesù abita è, prima di tutto, raggiungerlo nella sua preghiera. Come non mettere la preghiera al primo posto, in cima alle nostre priorità? Se Gesù, figlio di Dio, unito al Padre dalla stessa divinità, si è preso molto tempo per la preghiera, come non ne avremmo bisogno noi? Ma se Gesù riceve tutto dal Padre, dice quello che sente presso il Padre, fa le opere di suo Padre, riceve da lui il contenuto di tutta la sua missione, come non cercare di raggiungere il centro di gravità della vita di Gesù, il suo abitare, il suo dimorare presso il Padre? E poiché lo stato della nostra natura umana è decaduto per le conseguenze del peccato originale, anche se ne siamo stati liberati dal battesimo, raggiungere Gesù nel luogo in cui abita esige un cambiamento, una trasformazione, un rivolgimento del cuore che Gesù chiama conversione¹.

Questa chiamata a cercare di raggiungere il centro di gravità della vita di Gesù, il suo abitare, il suo dimorare presso il Padre è frequentemente ostacolata e, a volte distrutta, dallo spirito cattivo, che tenta con tutti i mezzi di allontanare il discepolo dalle sue promesse e del suo progetto personale di vita. Ed è qui dove dobbiamo ascoltare la Sacra Scrittura che afferma: «Frequenta un uomo pio, che tu conosci come osservante dei comandamenti e la cui anima è come la tua anima; se tu inciampi, saprà compartirti. Segui il consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti sarà più fedele di lui. La coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Al di sopra di tutto questo prega l'Altissimo perché guidi la tua condotta secondo verità»². Si tratta della sfida e, allo stesso tempo, del compito di trovare un santo accompagnatore o direttore spirituale, che ci stia vicino nei momenti di gioia e, in una forma particolare in quelli di tentazioni, stanchezza, dubbi o di crisi personale, vocazionale o apostolica. Ma, abbiamo veramente bisogno di una persona che ci accompagni con una direzione spirituale nei nostri giorni? Mi sembra davvero importante sottolineare che per evitare l'auto-inganno e come espressione di umiltà per favorire le mediazioni ecclesiali, abbiamo bisogno di una persona, che possa accompagnare il nostro cammino verso il Signore per trovare la Sua volontà e fare tutto solamente per la Sua maggiore gloria. In qualsiasi attività, ma specialmente nell'iniziazione alla vita

¹ CHRISTOPH CARDINALE SCHÖNBORN. “Il ministero di Cristo nella Chiesa alle fonti della spiritualità dell'apostolo di Gesù”. *VI Settimana della Fede*, Palermo, 10 marzo 2003.

² SIRACIDE 37, 12-15.

di preghiera, nella pratica dell'esame quotidiano come parte del discernimento spirituale, o mediante un colloquio continuato dentro la direzione spirituale, non possiamo trascurare la missione di accompagnare e lasciarci accompagnare *tra discreta lontananza e una sacra intimità*³. A questo proposito, sono completamente d'accordo con l'affermazione di Arana quando dice che:

Oggi come oggi è impensabile una pastorale senza guida personale. In primo luogo perché l'uomo postmoderno è un homo *psicologicus*, cioè un soggetto centrato sul suo mondo interiore e un ricercatore instancabile delle più svariate forme di gratificazione affettiva. Spesso subisce il sistema in cui vive e opera in un modo piuttosto rassegnato. È restio alle grandi dichiarazioni e tende a investire molto tempo e molte energie nel divertimento, anche se futile e passeggero, afferrandolo in tutti i modi. Pertanto l'offerta che noi gli facciamo, se non ha un tempo di personalizzazione che tocca il mondo dei suoi veri interessi, quanto prima svanirà nel nulla. L'uomo del nostro tempo si dimena molto anche per l'emergere dall'anonimato in cui lo ha portato una struttura familiare di basso profilo e il richiamo ingannevole dei sistemi politici ed economici, che lo cercano soltanto come oggetto di consumo o di consenso. Molti uomini e donne arrivano all'età adulta dopo aver subito nella fase più rilevante della formazione della loro personalità un nutrimento affettivo e valoriale scarso o inadeguato. Ciò li rende deboli di fronte alle difficoltà e prolunga di molto la loro crisi adolescenziale, sempre alla ricerca disperata di briciole di riconoscimento, poiché sono pieni di incertezze riguardo alla loro identità. Una pastorale che non tenga conto di questo bisogno di riscoprire se stesso non sarà significativa e non aiuterà le persone a scoprire la loro dignità, tanto minacciata. Una scoperta che non dovrebbe finire nell'autocompiacimento ma nella capacità di rendersi disponibili a Dio a agli uomini. In molti ambienti fortemente secolarizzati la fede ha perso una plausibilità sociale direttamente percepita. In una società pluralista, il Vangelo preso sul serio, non emargina socialmente il credente, ma molte volte lo colloca di fronte ad atteggiamenti alternativi piuttosto inconsueti. Questa professione di fede palesata socialmente in comportamenti non assunti dalla maggioranza difficilmente resterà salda, se non ha il sostegno sia di una comunità viva, sia di un aiuto personale⁴.

2. C'è una crisi del ministero della direzione spirituale?

Tutto sembra indicare che il ministero della direzione spirituale, un tempo fondamentale e molto apprezzato, finalmente sta uscendo da una grave crisi in cui è caduto, soprattutto dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II. Molti confratelli hanno scoperto che lo psicologo non è la panacea e si sono rivolti al sacerdote e, sempre di più, alle religiose e anche ai laici per chiedere aiuto a livello spirituale e per camminare insieme nella ricerca della volontà di Dio. Questo ministero è stato fortemente criticato e, persino attaccato, da alcuni che pensavano che aprire la propria coscienza, o almeno alcuni aspetti intimi di essa, ad un'altra persona, specialmente ai preti, fosse contrario alla libertà e ai diritti inalienabili degli uomini. Per questa ragione, in questo mio intervento intendo sviluppare l'importanza di questo fondamentale ministero per la Chiesa sottolineando la sua attuazione nella vita del presbitero e nella formazione al sacerdozio e alla vita consacrata. Con il sorgere dell'antropologia, della pedagogia e, soprattutto, della psicologia, si è pensato che non fosse necessario - tanto meno obbligatorio - per i seminaristi e i religiosi in formazione ricorrere a un direttore spirituale. Allo stesso modo, alcuni presbiteri, considerano che, dopo la formazione iniziale non sia necessario chiedere la guida dei padri spirituali e abbandonano questa pratica e, addirittura, negano l'importanza della formazione permanente. Da un'altra parte, sempre meno sacerdoti si dedicano a questo ministero, sia a causa di un desiderio elogiativo di impegnarsi in un ministero diretto tra i poveri e gli emarginati, sia perché si pensa che sia un'attività che incoraggi l'individualismo, una malsana dipendenza dagli altri, o semplicemente non sia una pratica che dà "smalto", "immagine" e "prestigio" al ministero ordinato⁵.

La pratica è caduta, in questo modo, in disuso -bisogna anche dirlo- a causa dell'inadeguata formazione di coloro che fornivano questo servizio. L'obbligo di andare da un sacerdote che aveva

³ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. "Tra discreta lontananza e una sacra intimità. Chi dà modo e ordine nella vita spirituale". In: *Ignaziana* 23 (2017), 65-87.

⁴ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). "La cura personalis nel ministero sacerdotale". *Diocesi di Roma: Formazione permanente*, 2-3.

⁵ Una parte di questo lavoro è stata pubblicata in: GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2019). *Amar y servir hasta la muerte. Identidad sacerdotal y configuración con Cristo*. Ciudad de México: Buena Prensa, 167-198.

poca formazione o che aveva ricevuto questa missione come un'imposizione dei vescovi e dei superiori religiosi non gli è stato di aiuto e gli ha reso un pessimo servizio. Se un tempo era ben considerato avere un direttore spirituale, fino a poco tempo fa la situazione era opposta, e coloro che ne avevano uno erano considerati deboli e senza spina dorsale e, di conseguenza, dovevano dipendere da altri. È stato fortemente criticato il termine "direttore", che per alcuni era sinonimo di un attacco alla libertà e al diritto di decidere da soli, eccetera. Molto più grave, tuttavia, è stata l'indiscrezione di alcuni sacerdoti che intervenivano negli scrutini o nelle riunioni decisionali per l'ammissione agli ordini sacri o ai voti religiosi. Non solo c'è stata poca prudenza, ma ancora di più, si sono verificati alcuni casi di infedeltà al segreto, che avrebbe dovuto essere osservato dai direttori spirituali. Questa situazione ha fatto sì che molti si allontanassero e addirittura rifiutassero - giustamente - di aprire il loro cuore e la loro vita ad un compagno infedele alla sua missione e all'obbligo del segreto, nonostante, non sia sacramentale.

In molti casi, questa pratica fondamentale veniva semplicemente osservata - quasi tollerata - nei seminari e nelle case di formazione religiosa, ma non si faceva nulla per correggere la situazione. La crisi è stata ulteriormente aggravata dal profondo cambiamento d'epoca che stiamo vivendo, dallo sviluppo accelerato di una nuova visione dell'uomo, del mondo e di Dio. Oggi questa visione del mondo è cambiata grazie al progresso delle conoscenze scientifiche e umanistiche: in filosofia, psicologia, sociologia, bioetica, antropologia, economia, psichiatria, informatica e, naturalmente, teologia. La visione del mondo e dell'uomo è notevolmente più complessa e "plurale". Siamo di fronte a un mondo globalizzato con tutti i suoi aspetti negativi ma anche con l'enorme possibilità di sfruttare il suo potenziale. Il mondo di oggi è vario, l'umanità si muove nel mondo in modo abbastanza naturale. Lo scambio tra le culture è enorme e la diversità è incoraggiata. I conflitti e le tensioni sono diversi e, di conseguenza, la visione dell'umanità è molto più complicata. Anche se si sa molto di più, le dimensioni dell'essere umano non possono essere ridotte a una visione semplicistica e indifferente del mondo e dell'uomo, che forse funzionava nel passato in cui l'appartenenza a una società cristiana indicava la totalità della persona⁶.

A tutto questo si deve aggiungere l'effetto di uno strano paradosso: da un lato, tutto sembra indicare che l'uomo non ha bisogno di Dio e, dall'altro, è evidente la sua sete di interiorità, di dialogo e di una profonda vita spirituale. Molti hanno dovuto cercare il senso della loro vita e la risposta alle loro preoccupazioni in altre religioni o in teorie che offrono una sconcertante pluralità di possibili standard di vita superficiale e incentrata in una intimità autoreferenziale. Infatti, secondo Graton, "alla luce del continuo e insistente progresso della coscienza umana, diventa più necessario un metodo integrale di vita e di direzione, con basi che includano le scoperte psicologiche, sociologiche, socio-economiche e antropologiche che si offrono quotidianamente a ogni persona che cerca una direzione spirituale per la sua vita. Non più una spiritualità che ci separa dal mondo e dalle altre persone in un regno isolato di pura interiorità"⁷.

Fortunatamente, è anche possibile osservare una rivalutazione dell'esperienza della pratica del sacramento della riconciliazione. È più volte generalmente accettato che la direzione spirituale, l'accompagnamento personale, la consultazione pastorale e, naturalmente, la confessione, cerchino di promuovere la crescita integrale della persona. Si tratta di accompagnare gli altri nel loro cammino di crescita e maturità e nella libera assunzione del desiderio di seguire Gesù, il più da vicino e radicalmente possibile. Ogni giorno cresce anche la certezza che l'esperienza e l'assiduità di questo ministero saranno un aiuto efficace per evitare che molti giovani lascino i seminari e le case di formazione e che i sacerdoti vivano più appassionatamente la propria vocazione. Si è anche osservato come la direzione spirituale, svolta da sacerdoti, suore e laici ben preparati e formati per offrire questo servizio, abbia contribuito a ridurre il numero di richieste di riduzione allo stato laicale da parte di molti sacerdoti. Questo è stato osservato soprattutto in coloro che, entro un

⁶ Cf GRATON, C. "Direzione spirituale". (2003). En: *Nuovo Dizionario di Spiritualità*, (a cura de DOWNEY. M. – BORRIELLO, L.). Città del Vaticano: Libreria Editrice Vaticana, 236.

⁷ GRATON, C. (2003). "Direzione spirituale"..., Opus cit., 237.

periodo di tempo molto breve dopo l'ordinazione, sperimentano momenti di accidia, di torpore nella loro vita spirituale, di crisi affettiva o sessuale, o semplicemente di disillusione di fronte a una realtà di immaturità sacerdotale che, poco a poco, li spinge a lasciare il ministero. La sfida che rimane è quella di favorire la preparazione di buoni e santi direttori che portino avanti la missione di una direzione spirituale capace di essere aperta alla complessità degli uomini e delle donne di oggi.

3. La direzione spirituale nel ministero sacerdotale

Per direzione spirituale o accompagnamento spirituale, intendiamo l'attuazione di un ministero ricevuto dalla Chiesa per aiutare le persone che sentono il bisogno di un salto di qualità nella loro vita e che sono pronte a cercare, trovare e fare la volontà di Dio. È il tipo di relazione che si stabilisce quando una persona è disposta a lasciarsi aiutare da un'altra perché vuole essere guidata dallo Spirito Santo di Dio nella ricerca incessante della vera vita, della pace, della pienezza della propria vocazione personale. Si tratta di un ministero che aiuta la persona nell'approfondimento della piena consapevolezza dei doni e dei limiti personali, con il fermo desiderio di vivere intensamente ogni momento ed è anche disposta a discernere per scoprire i suoi affetti disordinati e il peccato che gli impediscono di vivere la sua vocazione, qualunque essa sia⁸. Il ministero si vive quando una seconda persona offre la sua esperienza e le sue competenze, così come i suoi difetti e limiti, ed è anche disposta ad accompagnare la persona che ha chiesto aiuto. Ci riferiamo a un accompagnamento che una persona è disposta a offrire per aiutare a comprendere il mondo conflittuale e travagliato che ci circonda; con un'apertura consapevole alla cultura della diversità, l'interculturalità, con rapporti intergenerazionali più complessi e alla difficoltà delle relazioni umane in una società ogni volta più secolarizzata ed edonista, che è stata chiamata anche liquida per il rifiuto dei valori cristiani, religiosi, sociali e culturali fondamentali. Una direzione spirituale che aiuti a cercare Dio in tutte le cose e che dia la possibilità scoprire tutte le cose in Lui; che si collochi in un contesto ecumenico, rispettando le diverse confessioni religiose, senza però negoziare ciò che deve essere centrale nella nostra fede cristiana e nei nostri valori ecclesiali⁹.

Si parla di direzione spirituale quando due persone sono disposte a impegnarsi in un dialogo profondo. Quando la persona che accompagna è capace di capire l'altra persona senza voler imporre la sua volontà. Una direzione spirituale che permetta di comprendere e accettare gli apporti specifici delle scienze umane, evitando qualsiasi tipo di riduzionismo -sia esso psicologismo, sia spiritualismo- nel rispetto delle competenze specifiche¹⁰. Perché "anche se le ultime conoscenze possono essere in parte ignorate dal direttore spirituale, o per la loro complessità o per la quantità, quest'ultimo, oltre a imparare a fare riferimenti competenti, deve continuare a studiare e anche a crescere nella conoscenza intuitiva, guidato da uno spirito sempre disponibile. Tutte le pratiche e le tecniche del mondo non potrebbero fare nulla senza un cuore che sappia ascoltare, né potrebbero offrire una solidarietà che compatisca l'altro o contare sull'iniziativa auto comunicante della grazia divina"¹¹. Charles André Bernard afferma che:

Si parla di Direzione Spirituale quando il credente è situato in un ambito di fede e dal punto di vista del soggetto che viene educato nella ricerca della pienezza della vita cristiana. La direzione spirituale ha luogo quando si va oltre il livello morale di "che male c'è" e un semplice confronto con la legge e si entra in "qual è la cosa migliore da fare" e si riceve un aiuto spirituale. Questo comporta una certa "passività" scelta per affidarsi a chi vuole essere aiutato. Quest'ultimo lo illumina (= funzione magisteriale) con la verità, lo sostiene (= funzione reale), lo aiuta a trovare la via e la vita e lo guida. I tre verbi indicano in quale direzione deve andare l'aiuto del direttore, cioè nell'aiuto che gli

⁸ Cf. CARLOTTI, Paolo. *La formazione della coscienza morale cristiana nelle sfide dell'oggi. Corso sul Foro Interno della Penitenzieria Apostolica*, 4-8 marzo 2013.

⁹ Una parte di questo lavoro è stata pubblicata in: GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2021). *Un fuego que enciende otros fuegos. Formador, especialízate en Jesucristo*. Roma: G&B Press, 72-84.

¹⁰ CONGREGAZIONE PER L'EDUCAZIONE CATTOLICA. *"Orientamenti per l'utilizzo delle competenze psicologiche nell'ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio"*, 29 giugno 2008.

¹¹ GRATON, C. "Direzione spirituale"..., Opus cit., 239.

offre per discernere la volontà di Dio (= fine immediato) e per raggiungere il punto decisivo che consiste nel raggiungere la santità (= fine ultimo trascendente)¹².

Da un'altra parte Arana, mette in evidenza che: "Per accompagnamento spirituale si intende un ministero ricevuto dalla tradizione della Chiesa che utilizza la relazione di aiuto pastorale personalizzato per aiutare la persona a crescere in modo integrale nella sequela di Cristo. Accompagnare spiritualmente è mettersi in soggezione davanti al mistero dell'uomo e al mistero di Dio uniti nella sorgente della persona umana per aiutare la persona a crescere nella sua vocazione escatologica. E farlo sacerdotamente significa con l'autorità del Signore attraverso l'invio della Chiesa, come punto di riferimento per la fede della comunità e con il massimo coinvolgimento della persona stessa"¹³. In questo modo, il direttore, l'accompagnatore, il padre spirituale, o come lo si voglia chiamare, deve sempre occupare una posizione secondaria, poiché il primo attore di questo ministero è lo Spirito Santo di Dio che comunica la Sua volontà e sempre con Gesù come punto di riferimento fondamentale, liberamente scelto come baricentro della nostra vita. È il Signore, Dio Eterno, che si comunica con la persona che chiede aiuto attraverso un compagno di cammino e che occupa un posto rilevante ed essenziale, ma soltanto come uno strumento. Bernard afferma pure che "tra i significati usati per indicare colui che riceve la missione di guidare gli altri nella vita spirituale, il più antico e adatto è ancora quello di "padre spirituale". [...] Questa espressione è quella che più evoca la relazione interpersonale e vitale che lega la persona saggia ed esperta a quella che chiamiamo diretta nella vita spirituale"¹⁴. L'accompagnatore spirituale si impegna con una persona che chiede il suo aiuto; accetta di iniziare un cammino di ricerca in cui si coinvolge con lui e con i suoi processi interni più personali e decisivi per trovare una vita più piena e felice, impegnata in ciò che Dio vuole che sia e faccia. Tutte e due si accordano per camminare insieme per un certo tempo con l'unico e principale scopo di conoscere ciò che Dio desidera, ciò che gli è gradito, ciò che può aiutare di più ad essere e a fare ciò che si è chiamati ad essere e a fare. Così, in un seminario o casa di formazione religiosa che prepara i candidati al sacerdozio, la figura del direttore spirituale è fondamentale. Lo è anche nella formazione permanente del presbitero.

Il direttore spirituale deve essere consapevole che una delle sue principali sfide sarà quella di introdurre i giovani, che si preparano al sacerdozio come risposta specifica alla loro sequela del Signore. Molto più che un semplice controllore di preghiere più o meno ben fatte o uno che verifica la presenza dei formandi alle attività liturgiche, il direttore spirituale è colui che è chiamato ad ascoltare, comprendere e discernere i movimenti interiori che lo Spirito Santo di Dio suscita nella vita dei giovani. È anche obbligato a riconoscere quegli spiriti e moti che provengono dal maligno e che faranno di tutto per ostacolare la scoperta e il vivere la volontà di Dio.

L'espressione *director spiritus* appare per la prima volta nelle linee guida per i seminari del XVII secolo, che, grazie all'opera di figure come San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli, diedero grande importanza e attenzione alla direzione spirituale, soprattutto nei seminari¹⁵. Questo è dovuto al Concilio di Trento, che regolando la formazione di coloro che si preparavano a ricevere il sacramento dell'Ordine, non menziona esplicitamente la figura del padre spirituale¹⁶. Tuttavia, la necessità di stabilire dei veri centri di formazione umana e spirituale per i futuri sacerdoti fu presto riconosciuta. Fin dal XIII secolo, alcune case di formazione religiosa dell'Ordine dei Frati Minori e dell'Ordine dei Predicatori stipulavano la presenza di un compagno o superiore (rettore o priore) per gli studenti religiosi, che avesse competenza sia nel foro interno che in quello esterno¹⁷. Nel XVI secolo fu Sant'Ignazio di Loyola colui che aiutò a definire il ruolo e la funzione del padre spirituale. C'era una formazione carente o quasi inesistente di coloro che volevano optare per il sacerdozio. I

¹² BERNARD, Charles A. (1985). *L'aiuto personale spirituale*. Roma: Rogate, 23.

¹³ ARANA BEORLEGUI, Germán. (8 de Diciembre de 2009). Apuntes de una conferencia dictada en un curso de formación sacerdotal en el CIFS de la Pontificia Universidad Gregoriana.

¹⁴ BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale", *Seminarium*, 4, 537.

¹⁵ PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri", *Seminarium*, 4, 475.

¹⁶ PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", *Opus cit.*, 475.

¹⁷ Idem., 476.

segni devastanti della Riforma Protestante di Martino Lutero erano evidenti. Una risposta era quindi urgente, e così l'avventura iniziò a Roma con la fondazione, prima del Collegio Romano e, poi, del Collegio Germanico. Partendo dall'esperienza fondante del discernimento negli Esercizi Spirituali che Ignazio di Loyola e i primi compagni gesuiti avevano vissuto, si voleva dare agli studenti una solida formazione umana, religiosa e culturale che rispondeva alle necessità di una Chiesa ferita dallo scisma e bisognosa di un'azione trasformatrice. Ovviamente, la formazione spirituale era fondamentale, per cui la missione del *magister rerum spiritualium* era chiaramente ed esplicitamente stipulata nelle costituzioni che stabilivano che “oltre ai confessori, ci fossero nei collegi, maestri di vita spirituale, capaci di trasmettere, prima di tutto, la pietà ai nuovi studenti, e anche a tutti gli altri”¹⁸.

La figura del padre spirituale descritta da Ignazio di Loyola può essere compresa solo alla luce della sua esperienza personale ed ereditata alla Chiesa negli Esercizi Spirituali. Il suo metodo per arrivare alla conversione personale e al discernimento della volontà di Dio nella sequela di Cristo, nella, con e dalla Chiesa, consiste nella proposta di vivere la propria esperienza con l'aiuto di una guida, di uno che “dà modo e ordine”. Colui che tradizionalmente è stato chiamato “direttore degli Esercizi” deve optare per una relazione interpersonale, per un dialogo con la persona, che fa gli Esercizi e, soprattutto, per un ascolto discreto e paterno che, al momento giusto e con la guida appropriata, aiuti a discernere ciò che Dio vuole per lei nel momento concreto della sua vita¹⁹. La proposta pedagogica e la possibilità di adattarla per una vera direzione spirituale fu applicata nel ministero degli Esercizi Spirituali e, più tardi, nell'adattamento di essi ai collegi e alle università della Compagnia di Gesù²⁰.

È importante ricordare come San Carlo Borromeo, nelle sue *Istitutiones Seminarii*, pur ispirandosi alla *Ratio studiorum disciplinae* del Collegio Germanico, integri la figura del *confessarius* e del *magister rerum spiritualium* in un'unica figura: *il confessarius*. Questa era la figura che sarebbe diventata la dominante negli orientamenti dei seminari tridentini²¹. In seguito, San Francesco di Sales e San Vincenzo de' Paoli daranno particolare importanza alla direzione spirituale, e quest'ultimo, alla stesura dei regolamenti per la formazione nel seminario di Parigi. Ispirandosi all'*Istitutionis* di San Carlo Borromeo, introduce la figura del *director spiritus*. A differenza del *confessario*, quest'ultimo si occupava solo degli individui e non dell'animazione della comunità²². L'espressione *director spiritus* fu introdotta per la prima volta in un documento di Papa Leone XIII, che usò questo termine nell'enciclica “*Fin dal principio*” del 8 dicembre del 1902²³. Questa espressione pone maggiore enfasi sul grado di responsabilità che il superiore acquisisce per la vita spirituale delle persone in formazione. L'espressione “*padre spirituale*”, tuttavia, esprime più chiaramente il ruolo di paternità e l'accompagnamento quotidiano e attento della persona, che si prepara progressivamente nella pratica spirituale del discernimento della volontà di Dio.

È conveniente ricordare che, dal tempo dei primi monaci della Chiesa orientale, la figura del *padre spirituale* riveste un'importanza decisiva. Della legittimità dell'appellazione “*padre*” applicata a un uomo si potrebbe però dubitare per l'affermazione del Vangelo che dice: “*Non chiamate nessuno padre sulla terra...*” (Mt 23,9). A questo riguardo, San Paolo afferma: “*Io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome*” (Ef 3,14-15). Per ciò, quando San Paolo scrive ai suoi “figlioli”: “*Io di nuovo vi partorisco nel dolore finché non sia formato il Cristo in voi*” (Gal 4,19), egli sa che questa paternità reale è partecipazione all'unica Paternità divina, e non esita a rivendicare tale privilegio di paternità riguardo ai Corinzi: “*Sono Io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo*” (1 Cor 4,15).

¹⁸ *Ibidem*, 478.

¹⁹ *Ibid.*, 478.

²⁰ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. “El que da modo y orden de los Ejercicios Espirituales Tres etapas en la práctica de Ignacio de Loyola”. In: *Ignaziana* 22 (2016), 137-171.

²¹ PANIZZOLO, Sandro. (2000). “Il Director Spiritus nei seminari...”, 479-480.

²² *Ibid.*, 480-481.

²³ *Ibid.*, 482.

Il padre spirituale agisce solo in virtù della partecipazione alla *paternità divina* conferitagli mediante la missione ricevuta dalla Chiesa; la sua autorità quindi non gli appartiene ma è derivata e si inserisce in quella della Chiesa. Il suo compito principale appare chiaramente, ed è quello di formare il Cristo nei suoi figli: Secondo San Paolo: “*In lui, ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio del Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito*” (Ef 2,21-22).

La paternità spirituale esiste quando, come nel caso di San Paolo nei confronti di Timoteo, si esercita fin dall’iniziazione alla pienezza di intensità e comunione interpersonale. Timoteo infatti, è “*il vero figlio nella fede*” (1 Tim 1,2) cui, attraverso le lettere mandategli, San Paolo seguiva a dare consigli e incoraggiamenti. Lo afferma indirettamente San Paolo: “*Vi esorto dunque, fatevi miei imitatori! Per questo appunto vi ho mandato Timoteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore*” (1 Cor, 4,17). È *padre spirituale* quindi colui che insegna la via concreta per imitare Cristo, fungendo egli stesso da modello. In tal senso, egli è anche *maestro spirituale*, ma mentre il maestro spirituale (il Rabbi ebreo ed evangelico) esercita soprattutto una funzione di insegnamento, il padre spirituale incoraggia e porta per così dire, i suoi figli *verso la pienezza della vita cristiana*. La paternità spirituale si manifesta quando un cristiano diventa lo strumento della nascita alla vita spirituale personale, o per lo meno, quando dà a una persona affidatagli un impulso determinante, rimanendo così il *punto di riferimento privilegiato* nel suo cammino spirituale. Da parte sua, il padre spirituale, pur sforzandosi di proporre sempre l’imitazione di Cristo, imprime alla sua azione di guida un carattere proprio che rispecchia il suo modo di comprendere e di vivere il Vangelo.

Purtroppo, la secolarizzazione, la crisi della fede, il rifiuto dell’autorità e la debole identità sacerdotale, vissute in modo particolare nel XX secolo, hanno portato anche ad una crisi della figura del direttore spirituale. In molti casi, la sua missione si riduceva a insegnare e verificare l’applicazione di un insieme di regole sulla vita spirituale e morale²⁴. L’attenzione personalizzata ai soggetti in formazione, il dialogo e, in modo molto speciale, l’ascolto rispettoso e l’accettazione incondizionata di coloro che chiedevano di essere ascoltati, sono stati trascurati. Il direttore era l’unico che parlava, il più delle volte, per dare consigli, per insegnare, per predicare o semplicemente per proibire, per richiamare l’attenzione e per stabilire misure disciplinari di fronte alle colpe commesse. Nel tentativo di rispondere a questa crisi, i Padri conciliari hanno recuperato il ruolo insostituibile del direttore spirituale nella formazione sacerdotale²⁵. La Chiesa ha ripreso le disposizioni del Concilio Vaticano II e ha accuratamente descritto il ruolo del direttore spirituale in alcuni importanti documenti, tra i quali spicca la *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, nel nuovo Codice di Diritto Canonico del 1983, in cui “sono previste diverse funzioni per l’accompagnamento spirituale dei seminaristi: *spiritus director, moderator suae vitae spiritualis, confessarius*”²⁶. Ultimamente anche nel 2016 con il documento “*Il dono della vocazione presbiterale. Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*” della Congregazione per il Clero.

4. La figura del direttore spirituale nella formazione al sacerdozio

Il Decreto *Optatam totius* sulla formazione sacerdotale afferma che “la formazione spirituale deve essere strettamente legata alla formazione dottrinale e pastorale e, soprattutto con l’aiuto del direttore spirituale, essere impartita in modo tale che gli alunni imparino a vivere in intima comunione e familiarità con il Padre, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, nello Spirito Santo”²⁷. Da parte sua, la Congregazione per l’Educazione Cattolica precisa che: “la vita spirituale degli alunni deve essere sviluppata - con l’aiuto del direttore spirituale - armoniosamente in tutti i suoi aspetti”²⁸. I due documenti sono stati ripresi dai Vescovi che, nel Sinodo sulla formazione dei sacerdoti nelle circostanze attuali, si sono pronunciati ancora una volta su questo importante ministero quando

²⁴ *Ibid.*, 483.

²⁵ *Ibid.*, 483.

²⁶ *Ibid.*, 484.

²⁷ CONCILIO ECUMÉNICO VATICANO II. *Decreto Optatam totius sobre la formación sacerdotal*. (28 de octubre de 1965), 8.

²⁸ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA. (19 de Marzo de 1985). *Ratio Fundamentalis Institutionis Sacerdotalis*, 45.

hanno detto: “due funzioni sono particolarmente importanti: precisamente quella del rettore e quella del direttore spirituale a cui normalmente è affidata la formazione spirituale e l’animazione spirituale della comunità”²⁹. E, per chiarire la sua missione e responsabilità, la Congregazione per l’Educazione Cattolica ha, poi, dichiarato che: “il direttore spirituale ha la responsabilità di guidare il cammino spirituale della persona in formazione nel foro interno e di dirigere e coordinare i vari esercizi di pietà e la vita liturgica del seminario”³⁰. Inoltre: “incaricato di offrire alla comunità e a ciascun individuo, nel rapporto confidenziale della direzione spirituale, un sicuro accompagnamento nella ricerca della volontà di Dio e nel discernimento vocazionale, il direttore spirituale deve rafforzare la sua capacità di accogliere, ascoltare, dialogare e comprendere, e allo stesso tempo deve avere una buona conoscenza della teologia spirituale, delle altre discipline teologiche e delle scienze pedagogiche e umane”³¹.

La formazione spirituale e la missione del direttore spirituale, come è stato chiarito nei documenti citati sopra, ha un ruolo centrale e definitivo nella formazione dei candidati al sacerdozio e non può essere lasciata alla discrezione del vescovo o del superiore religioso, tanto meno ai formatori, incluso il rettore. Anche il compito del direttore spirituale in seminario assume sfumature complesse, poiché deve assumere la sua responsabilità nell’ambito interno e non permettere confusione, ambiguità e interventi nelle decisioni che toccano l’ambito esterno. La sua missione è quella di accompagnare individualmente ogni persona nel suo cammino di crescita spirituale, seguendo le indicazioni del progetto formativo del seminario o della casa di formazione religiosa, sempre in armonia e corresponsabilità con il resto dell’équipe formativa, ma in nessun momento deve mischiarsi con decisioni che toccano la disciplina, la formazione accademica e intellettuale o l’area pastorale³².

Per quanto riguarda il contenuto dei colloqui, il direttore spirituale è tenuto al segreto assoluto. Anche se non stiamo parlando del segreto sacramentale, tuttavia, è imperativo che sia ben compreso che egli è obbligato a mantenere il segreto su ciò che i giovani in formazione condividono con lui. Molti errori dolorosi sono stati commessi in questo settore, quindi non è mai troppo mettere in guardia sulla gravità del mancato adempimento di questo obbligo. Colui che accompagna i movimenti dello Spirito di Dio deve essere garante dell’assoluto riserbo nei confronti di coloro che accompagna, i quali - se è un buon padre spirituale - gli apriranno il loro cuore e condivideranno il passaggio di Dio nella loro vita. E questo, ne sono pienamente convinto, è assolutamente sacro. A questo proposito, la Penitenzieria Apostolica ha messo in evidenza che:

All’ambito giuridico-morale del foro interno appartiene anche il cosiddetto “foro interno extra-sacramentale”, sempre occulto, ma esterno al sacramento della Penitenza. Anche in esso la Chiesa esercita la propria missione e potestà salvifica: non rimettendo i peccati, bensì concedendo grazie, rompendo vincoli giuridici (come ad esempio le censure) e occupandosi di tutto ciò che riguarda la santificazione delle anime e, perciò, la sfera propria, intima e personale di ciascun fedele. Al foro interno extra-sacramentale appartiene in modo particolare la direzione spirituale, nella quale il singolo fedele affida il proprio cammino di conversione e di santificazione a un determinato sacerdote, consacrato/a o laico/a. Il sacerdote esercita tale ministero in virtù della missione che ha di rappresentare Cristo, conferitagli dal sacramento dell’Ordine e da esercitarsi nella comunione gerarchica della Chiesa, per mezzo dei cosiddetti *tria munera*: il compito di insegnare, di santificare e di governare. I laici in forza del sacerdozio battesimale e del dono dello Spirito Santo. Nella direzione spirituale, il fedele apre liberamente il segreto della propria coscienza al direttore/accompagnatore spirituale, per essere orientato e sostenuto nell’ascolto e nel compimento della volontà di Dio. Anche questo particolare ambito, perciò, domanda una certa qual segretezza *ad extra*, connaturata al contenuto dei colloqui spirituali e derivante dal diritto di ogni persona al rispetto della propria intimità (cf. can. 220 CIC). Per quanto in modo soltanto “analogo” a ciò che accade nel sacramento della confessione, il direttore spirituale viene messo a parte della coscienza del singolo fedele in forza del suo “speciale” rapporto con Cristo, che gli deriva dalla santità di vita e - se chierico - dallo stesso Ordine sacro ricevuto. A testimonianza della speciale riservatezza riconosciuta alla direzione spirituale, si consideri la proibizione, sancita dal diritto, di chiedere non solo il parere del confessore, ma anche quello del direttore spirituale, in occasione dell’ammissione agli Ordini sacri o, viceversa, per la dimissione dal seminario dei candidati al sacerdozio (cf. can. 240, § 2 CIC; can. 339, § 2 CCEO). Allo stesso modo, l’istruzione *Sanctorum Mater* del 2007, relativa allo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle Cause dei Santi, vieta di ammettere a testimoniare non soltanto i confessori, a tutela del sigillo

²⁹ SÍNODO DE LOS OBISPOS, *La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales*. Proposiciones, n. 21.

³⁰ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA. (4 de Noviembre de 1993). *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 44.

³¹ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA. (4 de Noviembre de 1993). *Directrices sobre la preparación...*, Opus cit., 61.

³² ĐÁČOK, Ján . Il “foro interno”: realtà e problematiche. Corso sul foro interno della penitenzieria apostolica, 4-8 marzo 2013.

sacramentale, ma anche gli stessi direttori spirituali del Servo di Dio, anche per tutto ciò che abbiano appreso nel foro di coscienza, fuori della confessione sacramentale³³. Tale necessaria riservatezza sarà tanto più “naturale” per il direttore spirituale, quanto più egli imparerà a riconoscere e a “commuoversi” davanti al mistero della libertà del fedele che, per mezzo suo, si rivolge a Cristo; il direttore spirituale dovrà concepire la propria missione e la propria stessa vita esclusivamente davanti a Dio, al servizio della sua gloria, per il bene della persona, della Chiesa e per la salvezza del mondo intero³⁴.

Il Codice di Diritto Canonico è chiaro a riguardo e, per favorire la libertà nella scelta della persona che deve accompagnare il processo di formazione interiore³⁵, stabilisce che “in ogni seminario ci deve essere almeno un direttore spirituale, lasciando liberi gli studenti di rivolgersi ad altri sacerdoti ai quali il vescovo ha affidato questo compito”³⁶. Aggiunge anche che: “ognuno dovrebbe avere la propria guida spirituale, liberamente scelta, alla quale aprire la propria coscienza in confidenza”³⁷. Egli distingue quattro “sfumature” nella figura del padre spirituale: direttore spirituale, sacerdote a cui il vescovo ha affidato tale incarico, guida spirituale, confessore³⁸. Il direttore spirituale può essere un sacerdote nominato dai superiori per animare e sostenere la vita spirituale nella comunità di formazione. Soprattutto, il suo ministero deve essere svolto attraverso un continuo contatto personale con ciascuno dei formandi a lui affidati, attraverso la catechesi, l’istruzione alla vita di preghiera e il discernimento vocazionale e la scelta dello stato di vita³⁹. Nella misura in cui la casa di formazione è in grado, si dovrebbe assicurare una pluralità di personalità e carismi in modo che i formandi possano scegliere con assoluta libertà la persona che meglio può accompagnarli nel loro processo di ricerca della volontà di Dio⁴⁰. Un altro modo di svolgere questo lavoro potrebbe essere quello che viene svolto da un sacerdote a cui il Vescovo ha affidato tale compito, anche se non vive nella comunità in formazione. Questo può aiutare a garantire l’unità nella formazione sacerdotale secondo le linee guida della Chiesa e, d’altra parte, assicura la libertà di scelta da parte dei formandi. Allo stesso modo, quando il vescovo o il superiore religioso dà la sua fiducia e dà questa responsabilità, gli è dovuto rispetto dal presbiterio della diocesi e dai religiosi della congregazione⁴¹. In alcuni luoghi c’è la tendenza a criticare le persone a cui è stato affidato questo servizio e, lungi dall’aiutare, si mettono in mezzo e fanno male con i loro commenti spesso infondati. La differenza tra le due figure è che questo direttore spirituale non svolge il suo ministero dall’interno dell’istituzione ma può essere dedicato ad un’altra missione e, allo stesso tempo, anima la vita interiore della comunità formativa⁴².

Alcune case di formazione hanno scelto di avere una guida spirituale che, in realtà, svolga lo stesso ruolo di cui sopra e si relazioni con i giovani in quegli aspetti che sono principalmente interni. Tuttavia, questa figura è più informale poiché è finalizzata alla cura del rapporto interpersonale con i formandi; segue quello che potrebbe essere un servizio di consultazione pastorale, di consulenza, di accompagnamento e, in termini generali, non riceve una missione dall’istituzione in attività che riguardano la sfera esterna. In alcuni casi, queste persone svolgono un servizio di coordinamento dell’accompagnamento spirituale⁴³. Questo tipo di azione potrebbe favorire la libertà del soggetto nella sua relazione con i giovani perché, in realtà, la sua missione non è istituzionale e non ha nessun tipo di intervento negli affari interni. Al giorno d’oggi, sta diventando sempre più comune per alcuni religiosi offrire un servizio di accompagnamento spirituale. Questo servizio è possibile finché il Codice di Diritto Canonico non specifica diversamente, cioè non chiarisce lo stato di vita della guida spirituale, e inoltre lascia aperta la

³³ Cf. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, *Sanctorum Mater*. Istruzione per lo svolgimento delle inchieste diocesane o eparchiali nelle cause dei santi (17 maggio 2007), art. 101, § 2.

³⁴ Nota della Penitenzieria Apostolica sull’importanza del foro interno e l’inviolabilità del sigillo sacramentale, 01 luglio 2019.

³⁵ Cf. GHIRLANDA, Gianfranco. “Foro interno, foro esterno, ambito della coscienza”. Appunti dattilografici, 2012.

³⁶ CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO. (2007). Madrid: EUNSA, can. 239.

³⁷ CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO... Opus cit., can. 246.

³⁸ Idem, can. 240.

³⁹ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). “La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari secondo il Codice di Diritto Canonico”, *Seminarium*, 4, 488.

⁴⁰ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). “La figura e la funzione del padre spirituale...”, Opus cit. 489-491.

⁴¹ Idem., 491.

⁴² Ibidem, 492.

⁴³ Ibid., 493.

possibilità che possa essere offerto da un laico, uomo o donna. Nel caso delle religiose, è stato dimostrato che questo servizio è molto apprezzato e ricercato dai giovani. Ovviamente i superiori devono assicurarsi che questi religiosi abbiano ricevuto una solida formazione teologica, umana e spirituale. La loro sensibilità di donne, la loro capacità di ascoltare e, soprattutto, il loro intuito nel cogliere e comprendere i problemi dei giovani potrebbe essere un fattore estremamente positivo nel loro sviluppo emotivo. Tuttavia, bisogna fare attenzione che non sia presente nessun tipo di dipendenza o che si cerchi la suora per prendere il posto della madre⁴⁴.

Per quanto riguarda un possibile intervento laico, Papa Giovanni Paolo II è stato molto chiaro quando ha detto:

Tenendo presenti le indicazioni dell'Esortazione *Christifideles laici* e della Lettera apostolica *Mulieris dignitatem*, che avvertono dell'utilità di un sano influsso della spiritualità laicale e del carisma della femminilità in ogni cammino educativo, è opportuno contare anche - in modo prudente e adeguato ai vari contesti culturali - sulla collaborazione dei fedeli laici, uomini e donne, nell'opera formativa dei futuri sacerdoti. Dovranno essere scelti con particolare attenzione, nel quadro delle leggi della Chiesa e secondo i loro carismi particolari e le loro comprovate competenze. Dalla loro collaborazione, opportunamente coordinata e integrata nelle primarie responsabilità educative dei formatori dei futuri sacerdoti, è lecito attendersi buoni frutti per una crescita equilibrata del senso di Chiesa e per una più accurata percezione della propria identità sacerdotale da parte degli aspiranti al sacerdozio⁴⁵.

Nel caso di giovani in formazione che richiedono il sacramento della riconciliazione, è possibile che venga amministrato dal direttore spirituale. In questo caso, bisogna chiarire molto bene che si tratta di due ambiti completamente diversi e che, anche se la riservatezza vale per entrambi i ministeri, se si sperimenta il sacramento, gli aspetti che il giovane ha precedentemente espresso non possono essere ripresi. Nel caso dell'accompagnamento, questo è strettamente necessario e deve quindi essere specificato e chiarito fin dall'inizio dei colloqui. Non si deve incoraggiare nessuna confusione di nessun tipo⁴⁶. Il confessore agisce sacramentalmente nella sfera interna, quindi la sua discrezione e il suo segreto devono essere più esigenti. La segretezza deve essere assoluta come stabilito dal Codice di Diritto Canonico⁴⁷ e perché "La Chiesa vuole affermare [...] la distinzione tra il foro interno sacramentale, proprio della confessione, e la sfera della coscienza, propria della direzione spirituale, per non privare il confessore del suo carattere autorevole o, viceversa, per non attribuire al padre spirituale la funzione di uomo di autorità [...], così come la funzione di uomo di autorità [...] [...] così come una funzione di insegnante e maestro di spiritualità, invece di quella specifica e propria di ogni direttore spirituale, cioè la funzione di uomo di discernimento ed educatore nel discernimento spirituale attraverso il consiglio"⁴⁸.

5. La direzione spirituale e l'approccio della spiritualità ignaziana

Uno dei contributi più importanti di Sant'Ignazio di Loyola alla Chiesa fu, senza dubbio, il libro degli Esercizi Spirituali in cui le regole del discernimento degli spiriti esprimono chiaramente il modo in cui si deve svolgere il processo di accompagnamento spirituale e il compito di colui che "dà modo e ordine" dell'esperienza. Anche se Sant'Ignazio "non parla mai di un direttore spirituale o di una direzione spirituale"⁴⁹, è un fatto indubbio che la sua esperienza ha permesso alla Chiesa di riprendere questa pratica per dare il nome a ciò che è comunemente noto come Direzione Spirituale. Sant'Ignazio e i primi compagni gesuiti la chiamavano "conversazione spirituale" e la tenevano intimamente legata all'esperienza del discernimento degli spiriti come un cammino di accompagnamento e di illuminazione per il momento in cui la persona doveva fare una scelta, che fosse una scelta di stato di vita o una riforma del cammino già scelto. Tutto questo processo può

⁴⁴ Cf. Ibid., 494-497.

⁴⁵ S. S. GIOVANNI PAOLO II. (25 de Marzo de 1992). *Exhortación Apostólica pos sinodal Pastores dabo Vobis.*, n. 66.

⁴⁶ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari...", Opus cit., 497-498.

⁴⁷ Cf. CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, can. 240.

⁴⁸ Cf. COSTA, Maurizio. (2000). "La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari...", Opus cit., 499.

⁴⁹ ANCILLI, E. A cura di. (1988). *Mistagogia e direzione spirituale*. Roma: Pont. Istituto di Spiritualità del Teresianum Milano: Edizioni O.R. [Osservatore Romano], 91.

essere identificato come la pratica della direzione spirituale o dell'accompagnamento e riprende la persona dell'abate, che a partire dal IV secolo aveva sviluppato questa missione e che cominciò ad essere conosciuta come colui che dava il modo e l'ordine degli Esercizi e, più tardi, fu identificata con il "padre spirituale".

Questo termine era considerato più vicino a quello che era conosciuto come una guida illuminata e saggia, che si preoccupava di entrare in conversazione e dialogo con la persona che si era "assoggettata" a vivere gli Esercizi Spirituali e ad iniziare un percorso di discernimento degli spiriti per rimuovere tutti gli affetti disordinati, per cercare, conoscere e fare solo la volontà di Dio⁵⁰. Il processo di discernimento degli spiriti ha rappresentato tutto un percorso carismatico che accentua la preparazione del soggetto accompagnato che ha i requisiti minimi richiesti per l'esperienza degli Esercizi Spirituali. Secondo il linguaggio ignaziano, possiamo stabilire una differenza tra gli Esercizi Spirituali, come esperienza del discernimento degli spiriti, regolata dalle Annotazioni e confermata dalle regole per il discernimento degli spiriti⁵¹. Ciò che conosciamo come direzione spirituale è propriamente il compito di colui che accompagna il processo, cioè colui che "dà modo e ordine" e che, più tardi, ha cominciato ad essere identificato con il "padre spirituale". La ragione più ovvia è che per Ignazio di Loyola, l'unico vero direttore e guida degli Esercizi Spirituali è sempre lo Spirito Santo⁵².

Con il passare del tempo, l'esperienza del ritiro è diventata un tutt'uno con la direzione spirituale, poiché la persona vive un unico processo di discernimento e accompagnamento in un lavoro interiore e dinamico, che diventa fonte di formazione e perseveranza nel cammino di perfezione⁵³. Possiamo, quindi, affermare che le Annotazioni sono, in effetti, "un compendio di direzione spirituale"⁵⁴, perché nell'esperienza degli Esercizi, sono una fonte di formazione e di perseveranza nel cammino di perfezione. Perché nell'esperienza degli Esercizi c'è un autentico dialogo con Dio, che Ignazio chiama "conversazione o colloquio"⁵⁵ e che ha bisogno di una guida, un aiutante, che deve accompagnare discretamente, ma da vicino, la persona che fa il discernimento e cerca di fare la volontà di Dio. L'apporto di Sant'Ignazio di Loyola alla storia della direzione spirituale e alla figura del padre spirituale è stato decisivo e si è concretizzato nella missione apostolica che la Compagnia di Gesù ha sempre svolto nel campo della formazione sacerdotale e che è stata la chiave perché la stessa missione fosse assunta successivamente da altre congregazioni religiose. Secondo le Costituzioni dell'Ordine, il *praefectus* e il *magister rerum spiritualium* assumono la figura del maestro di vita spirituale e del confessore, come risulta dalla fondazione del Collegio Romano nel 1551 e del Collegio Germanico nel 1552, quando fu definito l'ufficio di direttore spirituale dei seminari⁵⁶.

6. Il ministero della direzione spirituale e il Magistero della Chiesa

Il Magistero della Chiesa non esita ad affermare come la direzione spirituale rappresenti un mezzo concreto di formazione spirituale nella vita sacerdotale⁵⁷, come ha affermato fermamente Papa Giovanni Paolo II quando ha sottolineato che essa "costituisce il centro vitale che unifica e

⁵⁰ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2017). *Locos por Cristo. El camino hacia la santidad de los tres primeros jesuitas*. Ciudad de México: Buena Prensa, 73-116.

⁵¹ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. "Las Anotaciones de los Ejercicios Espirituales Un directorio pedagógico para la conversión". In: *Ignaziana* 21 (2016), 3-22.

⁵² Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. "El que da modo y orden de los Ejercicios Espirituales Tres etapas en la práctica de Ignacio de Loyola". In: *Ignaziana* 22 (2016), 137-171.

⁵³ FILORAMO, Giovanni. (2008). *Storia della Direzione Spirituale. III. L'Età Moderna*. Brescia: Morcelliana, 267.

⁵⁴ ANCILLI, E. *Mistagogia e direzione spirituale*,... Opus cit., 94.

⁵⁵ SAN IGNACIO DE LOYOLA, *Los Ejercicios Espirituales*, 56.68. Cf. GARCÍA DOMÍNGUEZ. (2010). *La entrevista en los ejercicios espirituales*. Bilbao-Santander: Mensajero-Sal Terrae, 23.

⁵⁶ PANIZZOLO, S. «Il director spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri», 477-478.

⁵⁷ CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18. CÓDIGO DE DERECHO CANÓNICO, can. 239. S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, 40, 50, 81. CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *Directorio para el ministerio y la vida de los presbiterios*, 39. *Ministero de la Misericordia Divina, sacerdote confesor director espiritual*, 110. Cf. VALDOVINOS, Guillermo, *La Dirección Espiritual y el Discernimiento*. Tesis de Licenciatura. PUG, 2013.

vivifica il suo essere prete e l'esercizio del sacerdozio"⁵⁸. Contribuisce a un'autentica formazione integrale perché "deve essere intimamente unita alla formazione dottrinale e pastorale; e con la cooperazione, soprattutto, del direttore spirituale"⁵⁹. Nel 1987, la Santa Sede l'ha indicata come una priorità della formazione spirituale poiché "è un momento decisivo per il seminarista e il sacerdote nel creare l'immagine di Cristo a cui devono riferirsi come ideale supremo durante tutta la loro vita"⁶⁰. È anche "indispensabile per una formazione personalizzata e interiorizzata del candidato al sacerdozio"⁶¹. In modo speciale, nella formazione iniziale ha una doppia funzione: "come cammino di discernimento della vocazione e della maturità umana e cristiana e come tempo di formazione al sacerdozio e al lavoro pastorale"⁶². Il primo ci ricorda la centralità della direzione spirituale che consiste nel discernimento e nella missione di colui che accompagna e al quale "si riconosce una particolare responsabilità nell'ambito della formazione spirituale, più precisamente cerca di accompagnare il seminarista nella ricerca della volontà di Dio, nel discernimento vocazionale"⁶³. Colui che accompagna deve dedicare tutto il suo essere, le sue forze e competenze umane, spirituali, pastorali e intellettuali affinché la persona in formazione assuma gli elementi centrali della spiritualità sacerdotale in generale, e del carisma religioso in particolare, che consistono in un'autentica amicizia e comunione profonda con Gesù Cristo, cioè la configurazione a Lui in modo tale che Egli sia il centro e la chiamata alla santità, che si assume da una vita di sacrificio, di ascesi e di abnegazione dei propri desideri e interessi, e che sono alla base della formazione al celibato e agli altri consigli evangelici.

Per quanto riguarda la formazione affettiva in generale, e il celibato in particolare, è importante sottolineare che non esiste un processo chiaro di ciò che deve essere trasmesso⁶⁴. A volte si insiste troppo sull'obbligatorietà del celibato, ma non si danno gli elementi formativi che permettano di assumerlo come dono di sé per un maggior servizio a Dio e agli altri. In questo ambito, il Magistero della Chiesa è stato enfatico quando assume che un buon accompagnamento collabora al discernimento della vocazione attraverso il consolidamento della maturità umana e affettiva dei candidati al sacerdozio⁶⁵. Un serio processo di accompagnamento spirituale dovrebbe favorire una decisione libera e matura per il celibato sacerdotale o la castità nella vita religiosa, come manifestazione della verginità liberamente assunta e in cui l'obiettivo fondamentale sarà il vivere la carità pastorale di chi vuole spendersi e consumarsi al servizio del popolo di Dio⁶⁶. Bisogna anche sottolineare che l'accompagnamento spirituale non è solo per chi è in formazione, come purtroppo si è supposto negli ultimi anni. Come hanno notato le Congregazioni Vaticane per il Clero e per la Vita Religiosa, è notevolmente comune che uno dei motivi principali per cui molti frati chiedono di lasciare il ministero sacerdotale è prima la trascuratezza, poi l'abbandono della vita spirituale e, soprattutto, la riluttanza a lasciarsi accompagnare da un fratello.

Grazie a Dio, la Chiesa è sempre più consapevole dell'urgenza di una vera formazione permanente dei suoi sacerdoti in cui è chiaro che siamo tutti obbligati a discernere chi o cosa è il nostro principio e fondamento, qual è la scala di valori su cui basiamo l'azione della nostra missione apostolica e se questo è un riflesso della nostra configurazione a Cristo e del nostro amore

⁵⁸ S. S. GIOVANNI PAOLO II. Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis*, 45.

⁵⁹ CONCILIO VATICANO II, Decreto *Optatam totius*, N° 8.

⁶⁰ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Algunas normas para la formación en los seminarios mayores*, 6. I. PERI, *I seminari oggi, la formazione dei sacerdote nelle circostanze attuali*, 273.

⁶¹ GAHUNGU, M. – GAMBINO, V. (2003). *Formare i presbiteri, principi e linee di metodologia pedagogica*. Roma: LAS, 144.

⁶² PLATOVNJAK, Ivan. (1982). *La Direzione Spirituale oggi. Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita Consacrata (1962-1996)*, Roma: Editrice Pontificia Università Gregoriana, 173; COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento*. Roma: Edizioni ADP, 172-173.

⁶³ COSTA, M., «La figura e la funzione del padre spirituale nei seminari secondo il Codice di Diritto Canonico», 486.

⁶⁴ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. "Affettività e Celibato. La limpida e matura capacità di amare". In: *Sacrum Ministerium, Congregatio pro Clericis*. Annus XIII, 1/2007, pp. 39-59.

⁶⁵ S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo Vobis*, 50. CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Orientaciones para la educación en el celibato sacerdotal*, 43. 59.

⁶⁶ PLATOVNJAK, I. (1982). *La direzione Spirituale Oggi...*, Opus cit., 414. ANCILLI, E. *Mistagogia e direzione spirituale*, 333. CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, 16. J. GARCÍA, «La formación espiritual en los seminarios mayores», 75.

per la Chiesa⁶⁷. Allo stesso modo, ci aiuta a discernere se favoriamo l'unità tra la vita sacerdotale e un progetto di vita personale che ci mantiene vigili nella gioiosa realizzazione della nostra vocazione⁶⁸. Non è una novità rendersi conto che sviluppiamo la nostra missione in mezzo a un attivismo frenetico che, alla lunga, ci fa perdere di vista l'orizzonte della nostra vocazione. Spesso senza nemmeno rendercene conto, diventiamo esausti o scoraggiati, ci decentriamo da Cristo per concentrarci su noi stessi e sui nostri progetti. In questo caso, l'accompagnamento spirituale assiduo e stretto di qualcuno che ci conosce bene ci aiuta a unificare la nostra vita, cioè a cercare l'integrazione tra la nostra vita interiore e il nostro lavoro pastorale⁶⁹. Ci permetterà anche di redigere e aggiornare un progetto di vita personale, che è essenziale per mantenere il nostro desiderio di cercare solo il Signore e in ogni cosa di amarlo e servirlo per la sua maggior gloria⁷⁰.

7. Il direttore spirituale come maestro e discepolo

La mediazione della comunità e della Chiesa sarà decisiva, sia al momento di decidere una vocazione, sia nel viverla nel compimento della nostra missione apostolica. L'accompagnamento di una persona spirituale e competente sarà anche decisivo per non cadere nell'autoinganno, come segno di umiltà dell'uomo, che muore al proprio giudizio e, certamente, come punto di riferimento ecclesiale. Il processo di accompagnamento ci permetterà di credere ed essere testimoni credibili che la vocazione sia vissuta in un cammino in cui lavorano Dio e l'uomo, quest'ultimo sforzandosi di vivere di un atto di fede continuamente rinnovato nell'iniziativa di Dio e nell'impegno storico di fare cose che favoriscano una maggiore ricettività spirituale⁷¹. Non dimentichiamo che è Dio che ci ha chiamati e che Lui solo è l'artigiano della santità, ma chi ci accompagna "è il rappresentante di Dio; la persona capace di essere mediatore e docile strumento dello Spirito Santo di cui si serve per agire efficacemente nelle anime"⁷². Il termine direttore spirituale - comunemente accettato nell'ambiente della formazione sacerdotale⁷³ - deriva da due parole latine "*spiritus-us*" da "*spiro*", che significa anima o spirito, e "*director-oris*" dal verbo "*dirigo*", che significa: colui che dirige. In base a ciò, potremmo accettare come valida l'espressione che significa: "*colui che dirige l'anima*"⁷⁴. Dato che dopo il Concilio Vaticano II, questo termine è stato rifiutato da coloro che pensavano che aprire il nostro mondo interiore a qualcuno potesse favorire la manipolazione della nostra coscienza, ultimamente si sono preferite altre espressioni che sottolineano aspetti diversi della sua missione ma il cui contenuto è simile, e così, come lo abbiamo menzionato prima, è

⁶⁷ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2019). *Amar y servir hasta la muerte. Identidad sacerdotal y configuración con Cristo*. Tomo I, Ciudad de México: Buena Prensa, 289-384.

⁶⁸ PLATOVNJAK, I., *La direzione Spirituale Oggi*, Opus cit., 415. GOYA Benito. Aiuto fraterno: la pratica della direzione spirituale. Bologna: Edizioni Dehoniane, 115. ESQUERDA BIFET, Juan. (2004). *La misión al estilo de los apóstoles: itinerario para la formación inicial y permanente*. Madrid: BAC, 260. CONCILIO VATICANO II, *Presbyterorum Ordinis*, 18. S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo Vobis*, 81. CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *Ministro de la Misericordia Divina, sacerdote confesor director espiritual*, 110.

⁶⁹ S. S. GIOVANNI PAOLO II *Pastores dabo Vobis*, 24.43. COSTA, Maurizio. (2003). *Tra identità e formazione, la spiritualità sacerdotale*, Roma: ADP, 281.

⁷⁰ COSTA, M. (2003). *Tra identità e formazione, la spiritualità sacerdotale...*, Opus cit., 322. CONGREGACIÓN PARA EL CLERO, *Ministro de la Misericordia Divina, sacerdote confesor director espiritual*, 110.

⁷¹ Cf. ARANA, Germán. Conferenza tenuta agli studenti del Centro Interdisciplinare per la Formazione dei Formatori al Sacerdozio della Pontificia Università Gregoriana il 4 novembre 2010.

⁷² ANCILLI, E. *Diccionario de espiritualidad*, 622. PLATOVNJAK, I. *La direzione spirituale oggi...*, Opus cit., 435.

⁷³ Cf. PLATOVNJAK, I. *La direzione spirituale oggi...*, Opus cit., 433. COSTA, M., *Direzione spirituale e discernimento...*, Opus cit., 137. BARRY, William B.-CONNOLLY, William J. (1990). *Pratica della Direzione Spirituale*, Milano: Edizioni O. R., 175. MENDIZÁBAL, LUIS. (1999). *La Direzione Spirituale. Teoria e Pratica*. Bologna: Edizione Dehoniane Bologna, 72. FRATTALLONE, Raimondo. (2006). *Direzione Spirituale. Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*. Roma: LAS, 256. ANCILLI, E. *Diccionario de espiritualidad*, 622. AA. VV., *Diccionario del sacerdocio*, 217-218. CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, 8. CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 239§2. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina, sussidio per confessori e direttori spirituali*, 101.110. CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Normas básicas de la formación sacerdotal «Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis»*, 55. *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 61.

⁷⁴ Testo originale in latino del CODICE DI DIRITTO CANONICO, can. 239§2. Etimología de: AA. VV., *Latín diccionario*, 531. 1476.

comune chiamarlo “padre spirituale, guida o direttore spirituale, maestro dello spirito, colui che accompagna la vita spirituale...”⁷⁵.

La formazione sacerdotale è stata tradizionalmente l’ambito ecclesiale in cui il termine “direttore spirituale” e l’essere e il lavoro del “*director spiritus*” è stato definito e permesso di introdurre nei regolamenti per i seminaristi da San Vincenzo de Paoli e G. G. Olier nel XVII secolo. Più tardi, fu papa Leone XIII a inserirla in un documento indirizzato ai vescovi italiani nel 1902. Allo stesso modo, è stato introdotto nel Codice di Diritto Canonico del 1917 e, dopo il Concilio Vaticano II, nella *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis* del 1970. Appare molto più chiaramente e precisamente nel canone 239 §2 del Codice di Diritto Canonico del 1983⁷⁶. In tutto questo processo, notiamo che, al di là di qualsiasi definizione, ciò che ha favorito l’assunzione della sua importanza è stato il chiarimento delle qualità umane e spirituali che deve avere chi accompagna gli altri nella ricerca della volontà di Dio. San Gregorio Magno chiamava questo ministero “l’arte delle arti” ed esigeva un’adeguata formazione e preparazione per coloro che volevano viverlo come concretizzazione della loro vocazione.

Per quanto riguarda le qualità richieste per coloro che sono destinati a questo ministero, l’Esortazione Apostolica *Pastores dabo Vobis* specifica che devono avere: “maturità umana e spirituale, esperienza pastorale, competenza professionale, solidità nella propria vocazione, capacità di collaborare, preparazione dottrinale nelle scienze umane, specialmente psicologia...”⁷⁷. Da parte sua, nel 1993, la Congregazione per l’Educazione Cattolica ha specificato quanto segue: “spirito di fede, spirito di comunione, maturità umana ed equilibrio psicologico, capacità limpida e matura di amare, capacità di ascolto, dialogo e comunicazione, attenzione positiva e critica alla cultura moderna”⁷⁸. Chi riceve la missione di svolgere questo ministero deve essere “scelto tra i migliori”⁷⁹ e deve essere individuato per la sua idoneità⁸⁰. A poco a poco, i superiori hanno assunto la necessità di formare adeguatamente queste persone e gradualmente si è anche capito che se un formatore non deve mai essere improvvisato, tanto più questo deve essere valido per un direttore spirituale. Non basta che sia un “buon” sacerdote o religioso, è assolutamente necessario che abbia una profonda preparazione teologica e, senza dubbio, una dottrina solida e sana, al di là della sufficienza: “teologia biblica, dogmatica, morale, pastorale e spirituale”⁸¹. la conoscenza delle scienze umane come la psicologia e la pedagogia⁸², indispensabili per il buon uso delle tecniche del colloquio pastorale e le regole minime di discernimento vocazionale⁸³. Il direttore spirituale deve anche essere un uomo di prudenza, o almeno essere disposto a chiederla come grazia per poter offrire il suo servizio con la dovuta discrezione⁸⁴. Questa virtù, insieme al dono del consiglio, risulta insostituibile per chi accompagna il discernimento della volontà di Dio⁸⁵ e sa riconoscere gli affetti disordinati, l’azione dello Spirito Santo e quella dello spirito maligno⁸⁶. Sarebbe assurdo che chi

⁷⁵ FRATTALLONE, R. (2006). *Direzione Spirituale, un cammino verso la pianezza della vita in Cristo...*, Opus cit., 256.

⁷⁶ PANIZZOLO, S. «*Il director spiritus nei seminari: excursus da Trento ai giorni nostri*», 483-484.

⁷⁷ S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores Dabo Vobis*, 66.

⁷⁸ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 26.42. CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, 5. *Pastores Dabo Vobis*, 66.

⁷⁹ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 13.

⁸⁰ S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 66.

⁸¹ *Ratio fundamentalis institutionis sacerdotalis*, N° 94; *Pastores Dabo Vobis*, N° 40; G. RODRÍGUEZ, *Formación y Dirección Espiritual*, 200. FRATTALLONE, R. (2006). *Direzione Spirituale, un cammino verso la pianezza della vita in Cristo...*, Opus cit., 258.

⁸² CONCILIO VATICANO II, *Optatam Totius*, N° 2, 3 y11 e CONGREGAZIONE PER L’EDUCAZIONE CATTOLICA. “*Orientamenti per l’utilizzo delle competenze psicologiche nell’ammissione e nella formazione dei candidati al sacerdozio*”, 29 giugno 2008, N° 14.

⁸³ SAN JOSÉ PRISCO, José. (2002). *La dimensión humana de la formación sacerdotal: aproximación histórica, aspectos canónicos y estrategias formativas*. Salamanca: Publicaciones Universidad Pontificia Salamanca, 46.

⁸⁴ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina, sussidio per confessori e direttori spirituali*, 101.

⁸⁵ PLATOVNJAK, I. *La direzione spirituale oggi...*, Opus cit., 437. CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina sussidio per confessori e direttori spirituali*, 101. RODRÍGUEZ MELGAREJO, Guillermo. (1986). *Formación y dirección espiritual: aportes para la formación espiritual de los presbíteros en América Latina*. Bogotá : Organización de Seminarios Latinoamericanos, 202. FRATTALLONE, R. (2006). *Direzione Spirituale, un cammino verso la pianezza della vita in Cristo...*, Opus cit., 260. HUGUES, A. C. «*The spiritual accompaniment of seminarians: Vocational Discernment and Growth in the life of the Theological virtues*», 520.

⁸⁶ Cf. GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. “Tra discreta lontananza e una sacra intimità. Chi dà modo e ordine nella vita spirituale”. In: *Ignaziana* 23 (2017), 65-87.

accompagna il processo di formazione e il cammino di santità non coltivi la sua vita interiore, per questo è imprescindibile, accettare, come afferma Arana che:

Il punto di partenza di ogni magistero spirituale è il discepolato. Si può essere maestri perché prima e nello stesso tempo si è discepoli. Proprio perché il prete mentre guida gli altri non fa tanto riferimento a se stesso come fonte di sapienza, ma al suo Signore, secondo l'insegnamento della Chiesa. Noi stessi siamo diventati testimoni e abbiamo imparato la strada proprio perché abbiamo ricevuto il dono di discernere la chiamata del Signore nella nostra vita e l'abbiamo seguita. Anzi il senso della nostra vita e della nostra missione è interamente vocazionale, cioè è risposta all'invito del Signore a servire i nostri fratelli condividendo la sua stessa missione redentrice. Questo appello è così incalzante e coinvolgente che tutta la nostra vita è mossa dall'imperativo categorico della missione di Cristo al punto tale che tutte le nostre risorse e le nostre scelte sono relative ad essa. Chi potrà mettersi alla guida degli altri se non colui che ha avvertito il fascino della chiamata del Signore e ne ha compreso la portata e il significato? Chi potrà convocare nel nome di nostro Signore se non colui che si è sentito interpellato per primo ed ha fatto esperienza personale della via che conduce alla vera vita? Nella vita del seminarista, il cuore del candidato è così proteso verso il traguardo di una vita apostolica piena che si può cadere nella tentazione di pensare che con l'ordinazione si metta fine alla fase vocazionale preparatoria. Ma questa non finisce mai! Anzi dopo l'ordinazione diventa un qualcosa di molto più impegnativo. Così il cattivo seminarista soddisfa con l'ordinazione la sua sete d'indipendenza. Invece il vero candidato diventa con l'ordinazione discepolo in maniera ancora più radicale, s'impegna a seguire la voce del Maestro avvertita nel suo intimo, nel cuore dei fedeli ai quali è mandato e nella voce della Chiesa, madre di tutti nella fede. Quando Gesù chiama i discepoli al suo seguito, in una condivisione strettissima di vita e di ministero lì comincia la vera scuola che li configura in pieno alle prospettive del Signore e alla condivisione della sua missione. Una vita dunque che dovrà attraversare la catechesi esistenziale della Pasqua e così comprendere che il compimento di tutto è la totale donazione della nostra vita. Tutte le difficoltà che il sacerdote incontra nella guida degli altri, sono precisamente le stesse che lui incontra nella sua vita. Egli non è al di sopra di tutto e al di fuori di ogni rischio, nella sua volontà di vivere fedelmente il vangelo. Perciò anche noi come tutti siamo sottomessi alla legge dell'incarnazione e abbiamo bisogno della carità di un confratello per conoscere meglio la nostra interiorità. Ne abbiamo bisogno per mettere a fuoco i nostri combattimenti interiori, per rendere più oggettiva l'iniziativa dell'amore di Dio nel concreto delle nostre vicende personali e nello stesso tempo per individuare lo zampino del maligno che tende sempre a portarci fuori strada. Questo è ancor più necessario perché il sacerdozio è un sacramento esistenziale, che investe tutta la vita del ministro, in tutto quello che fa, non soltanto quando amministra i sacramenti. Essendo dunque il sacerdote strumento per la santificazione degli altri, questo strumento deve essere curato al massimo⁸⁷.

Chi accetta questo difficile ma bellissimo incarico è invitato ad accrescere la sua unione e familiarità con Dio attraverso tutti i mezzi spirituali della vita cristiana: la frequenza dei sacramenti, specialmente l'Eucaristia e la Riconciliazione, una assidua direzione spirituale personale, una seria e profonda vita di preghiera, la devozione a Maria, la Madre di Dio, la Madre della Chiesa e la Madre del sacerdote, l'ascesi e l'abnegazione, il sacrificio e la disciplina, un autentico amore e fedeltà alla Chiesa, eccetera⁸⁸. Come ha detto Papa Benedetto XVI a suo tempo, il popolo di Dio non cerca maestri ma uomini di Dio, e Giovanni Paolo II che ripeteva: "il sacerdote è l'uomo di Dio, colui che appartiene a Dio e fa pensare Dio"⁸⁹. Anche se non sono normalmente menzionate, altre qualità che non dovrebbero mancare sono "una nota di sano umorismo"⁹⁰, e, perché no, "un plus di calore umano", cioè l'amore per le persone così come sono, che si manifesta in un atteggiamento: la spontaneità⁹¹. Dobbiamo insistere sulla maturità umana "perché il direttore spirituale, chiamato ad essere l'immagine viva di Cristo, capo e pastore della Chiesa, deve cercare di riflettere in sé, per quanto possibile, quella perfezione umana"⁹², e semplicemente perché il direttore spirituale "è il custode della propria identità"⁹³. Infine, bisogna sottolineare che "l'ascolto

⁸⁷ ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). "La cura personalis nel ministero sacerdotale". *Diocesi di Roma: Formazione permanente*, 5.

⁸⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina, sussidio per confessori e direttori spirituali*, 39. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores Dabo Vobis*, 66. ROYO MARÍN, ANTONIO. (1962). *Teología de la perfección cristiana*. Madrid: La Editorial Católica, 818.

⁸⁹ RUBIO, L. (1990). La formación de los sacerdotes en las circunstancias actuales: XI Simposio internacional de teología de la Universidad de Navarra, 110.

⁹⁰ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Il sacerdote ministro della Misericordia Divina*, N° 101.

⁹¹ BARRY, William B.-CONNOLLY, William J. (1990). *Pratica della Direzione Spirituale...*, Opus cit., 182.

⁹² ROMANO, M. «El papel de la psicología en el desarrollo de la dirección espiritual», 390.

⁹³ CONGREGACIÓN PARA LA EDUCACIÓN CATÓLICA, *Directrices sobre la preparación de los formadores en los seminarios*, 61.

tiene conto di tutta l'esperienza interiore"⁹⁴ e piuttosto che parlare, deve imparare ad ascoltare come un modo efficace di aiutare. Immersi come siamo in un mondo di rumore e superficialità, il direttore spirituale deve favorire "l'ascolto attivo"⁹⁵ che può essere raggiunto solo assumendo il valore del silenzio dove l'uomo tace perché Dio possa parlare.

8. Le qualità del direttore spirituale

8.1 Come abbiamo messo in evidenza in precedenza, chi accompagna un'altra persona nella sua esperienza di crescita umana e spirituale e ancora di più nella ricerca della volontà di Dio rispetto alla propria vita, deve raggiungere un insieme di qualità essenziali, che si caratterizzano in questo modo⁹⁶.

- 8.1.1 Un uomo con la consapevolezza che tutta la sua autorità viene solo da Dio e si svolge al servizio della Chiesa, con la Chiesa e nella Chiesa⁹⁷.
- 8.1.2 L'accompagnatore deve essere una persona con una sana dottrina e una teologia che sia in grado di riconoscere la centralità di Dio, la realtà dell'uomo come creatura, l'importanza dell'indifferenza come espressione di una piena libertà, l'esistenza del peccato come una realtà contro la grazia divina, l'importanza dell'Incarnazione di Gesù, il Figlio Unico di Dio e il vero sentimento che dobbiamo avere con, nella e per la Chiesa. Deve essere anche in grado di collegare questa teologia con la realtà d'ingiustizia e sofferenza del nostro mondo.
- 8.1.3 È necessario che sia una persona con un'esperienza spirituale profonda, la quale sia in grado di essere vicina nel processo dell'itinerario dell'uomo verso Dio.
- 8.1.4 Una persona chiamata a sviluppare la prudenza, come la manifestazione della sua capacità di esprimere un giudizio pratico e accertato sui propri bisogni e sulle disposizioni della persona accompagnata.
- 8.1.5 Allo stesso tempo, una persona in grado di approfondire la capacità di espressione della sua competenza per discernere gli spiriti alla luce della volontà che Dio comunica sia a chi accompagna sia a chi è accompagnato⁹⁸.

8.2 Per quanto riguarda le caratteristiche proprie di un autentico accompagnatore, padre, direttore, guida spirituale o chi dà modo e ordine, si può elencare un secondo insieme di qualità che sono state considerate basilari per la persona coinvolta nella missione della direzione spirituale e del discernimento. Sono le seguenti⁹⁹:

- 8.2.1 Una persona innamorata di Gesù Cristo, che cerca l'intimità con Lui, con Cristo al centro dei suoi desideri, che orienta tutta la passione del suo cuore. Senza dubbio, l'oggetto dell'innamoramento è il Buon Pastore che dà la vita per le pecore, che è

⁹⁴ GARCÍA DOMÍNGUEZ, L. M. *La entrevista en los ejercicios espirituales...*, Opus cit., 83.

⁹⁵ GOYA, B. *Aiuto fraterno, pratica della direzione spirituale...* Opus cit., 22. HUGUES, A. C. «*The spiritual accompaniment of seminarians: Vocational Discernment and Growth in the life of the Theological virtues*», 520.

⁹⁶ GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. "Tra discreta lontananza e una sacra intimità. Chi dà modo e ordine nella vita spirituale". In: *Ignaziana* 23 (2017), 74-78.

⁹⁷ PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). "La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete". *Diocesi di Roma: Formazione permanente*, 11-12. Cf. MHSI. EM, 666, 668

⁹⁸ MONUMENTA HISTORICA SOCIETATIS IESU. MI. *Exercitia Spiritualia*, 1116. Cf. IPARRAGUIRRE, Ignacio. (1972). *Tipi diversi di corsi e di Esercizi*. In: *Gli Esercizi Ignaziani per il cristiano di oggi*. IV Corso Internazionale per Direttori. Roma: CIS, 5. Cf. anche SCHLICKER, José. (1930). "El Director de Ejercicios", en: *Manresa* N° 6, 238-242. 76 23 (2017) 65-87.

⁹⁹ GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. (2016). *Appunti del Corso ARP202 La Direzione Spirituale*. Roma: Pontificia Università Gregoriana, Roma. Cf. DÍAZ BAIZAN, Jesús. (1989). "“El que da ejercicios a otro”: experiencia y actitudes según las anotaciones". *Manresa* Vol. 61, 303-323; COSTA, Maurizio. (2009). *Direzione Spirituale e Discernimento*. Roma: Edizioni ADP, 236-240; Cf. GOYA, Benito. (2004). *Luce e guida nel cammino. Manuale di Direzione Spirituale*, Bologna: EDB, 77-94; ARANA BEORLEGUI, Germán. (Luglio 2007). *La cura personalis nel ministero sacerdotale...*, Opus cit., 13-14.

venuto per servire e non per essere servito e riverito, che si rende prossimo ai più piccoli e ai disgraziati, mite e umile di cuore, che sopporta ed accompagna ogni debolezza offrendo sempre la luce radiosa di una speranza che non delude.

- 8.2.2. Il suo ministero deve essere sempre svolto in consonanza con la Parola di Dio contenuta, soprattutto, nella Sacra Scrittura, assiduamente letta, contemplata e approfondita, come fondamento per i suoi passi e fine del suo insegnamento.
- 8.2.3. Una persona fedele al Magistero della Chiesa capace di renderlo attraente e comprensibile per tutti. Che abbia l'arte di unire nella fede, speranza e carità gli uomini tra di loro, con il Papa, con i vescovi e con i superiori religiosi e che obbedisca alla loro autorità. Attenta, dunque, a non comunicare soggettivamente i propri giudizi o le proprie opinioni come se fossero la verità.
- 8.2.4. Chi accompagna deve vivere l'Eucaristia come centro della propria vita, perché, in essa, la sua azione *in Persona Christi* raggiunge la sua più grande e misteriosa attualità. Qui si realizza la sua vocazione con Cristo di mediazione e di oblazione per la salvezza di tutti, anche della propria.
- 8.2.5. Per quanto riguarda la missione particolare, deve compierla per obbedire a Dio e non per gratificazione personale e, quindi, deve essere riluttante piuttosto che eccessivamente desideroso di assumersi questa responsabilità consapevole che, talvolta, dovrà viverla come una croce sopportata e accettata per amore e non soltanto per obbligo.
- 8.2.6. Una persona accogliente e misericordiosa, che tira fuori il meglio da ciascuno con enorme pazienza, che esce continuamente in cerca degli smarriti di cuore e che possiede l'arte e il merito di radunare, di costruire una famiglia o una comunità, di riconciliare e di creare legami di amore vicendevole.
- 8.2.7. Per quanto sia importante il consiglio, molto di più lo è la sua preghiera d'intercessione. Pregha costantemente per le persone accompagnate, s'identifica con loro, considera le loro gioie e i loro dolori come suoi, prende sulle spalle il peso della loro colpa, della loro ansietà o dei loro dubbi. Di fatto, nessuno può essere un buon padre spirituale se non prega insistentemente per gli altri.
- 8.2.8. Così come Mosè, il vero padre spirituale non sa dove Dio vuole portarlo, giacché il suo compito è di essere discernimento e annuncio della volontà di Dio nei confronti della persona che si fida di lui.
- 8.2.9. Più che un'autorità che esercita il potere, è un semplice strumento che aiuta a scoprire la strada verso il Signore.
- 8.2.10. Consapevole della missione ricevuta, chi accompagna deve saper essere – all'occorrenza – anche duro, fermo e chiaro e non transigere su certi punti fondamentali per paura di perdere un certo grado di popolarità o accettazione.
- 8.2.11. Dato che l'accompagnatore ha ricevuto una missione dalla Chiesa, non deve parlare mai a nome personale perché chi dà sempre ragione, non ama veramente; davanti a Dio intercede per le persone che accompagna, ma davanti ad esse sa essere fermo.
- 8.2.12. È tenuto a manifestare i segni del vero profeta, cioè le cose che dice si realizzano e accadono sul serio perché sa interpretare i segni dei tempi.
- 8.2.13. Come Giovanni Battista, assume la sfida di essere consapevole del fatto che Cristo deve crescere e lui diminuire sempre.
- 8.2.14. È molto importante capire che è chiamato a vivere un processo continuo di maturazione umana, spirituale e teologica, e ad accettare la sfida di imparare a imparare nella vita, cioè, a non lasciare mai la formazione permanente. Inoltre, deve avere una buona condotta ed essere un saggio testimone alla luce della sua esperienza della verità divina.

- 8.2.15. Come parte del processo personale di crescita umana, spirituale e teologica, il direttore o padre spirituale deve essere attento a non cadere nella trappola dell'assolutizzazione di un'ideologia, di un autore, di una corrente teologica, politica o sociologica e tanto meno di una scuola psicologica, ecc.
- 8.2.16. L'accompagnamento è un ministero ecclesiale. La persona che lo assume, dunque, lo deve svolgere gratuitamente, senza alcun interesse particolare.
- 8.2.17. Sempre sotto la guida dello Spirito Santo, ha la missione di aiutare le persone che lo hanno chiesto a cercare sinceramente la volontà di Dio riguardo alla loro vita, o rispetto alle decisioni personali e a non favorire qualsiasi altro fine che potrebbe scaturire dallo spirito cattivo, addirittura sotto parvenza di bene.
- 8.2.18. È chiamato a educare le persone alla verità e alla formazione della loro coscienza morale; a trasmettere la parola della fede, non mutilata, non falsificata, non diminuita, ma completa e integrale, in tutto il suo rigore e in tutto il suo vigore.
- 8.2.19. Come maestro del discernimento spirituale, deve essere in grado di educare a cercare, trovare e fare sempre la Verità di Dio, in conformità ai criteri di Cristo e di denunciare ogni tipo di schiavitù dalla propria sensibilità, dai suoi criteri personali o dalle proprie impressioni.
- 8.2.20. Il padre spirituale è l'uomo della pace interiore che, insieme al dono del discernimento, possiede il dono della guarigione spirituale fornita non solo attraverso parole di consiglio, ma anche tramite il silenzio, la meditazione e l'adorazione eucaristica.

9. La formazione del direttore spirituale

Il direttore spirituale non si improvvisa; né chiunque può svolgere questo ministero. Anche se il sacerdote è un brillante insegnante, un eccellente pastore o è stato dotato di straordinarie capacità in altri campi, il direttore spirituale deve avere una serie di qualità e sviluppare chiare competenze senza le quali non può vivere adeguatamente la sua missione. È essenziale chiarire che deve essere una persona con il carisma di essere attento ai movimenti interiori delle persone che chiedono il suo aiuto, con un atteggiamento di continua crescita nella sua capacità di osservare, ascoltare, accogliere, accompagnare e sostenere sia il candidato nel suo cammino verso il sacerdozio, sia il fratello sacerdote nella sfida della perseveranza e la fedeltà al suo ministero. È anche necessario che riceva un'adeguata formazione in teologia spirituale, spiritualità sacerdotale, teologia morale e anche diritto canonico. Allo stesso modo, tenendo conto della complessità della natura umana, sarà di enorme aiuto, per quanto possibile, se riceverà alcuni elementi delle scienze umane come la psicologia, la pedagogia e una seria antropologia cristiana della vocazione, che gli permetteranno di conoscere e capire i giovani in formazione. Solo così potrà essere un vero padre, guida, compagno e fratello maggiore, che è capace di capire i movimenti dello Spirito di Dio e i movimenti dello spirito maligno per discernere qual è la volontà di Dio nella vita della persona in formazione¹⁰⁰.

Mi sembra che questo sia un settore che la Chiesa dovrebbe curare molto di più. Dalla mia esperienza nel campo della formazione dei formatori al sacerdozio e come direttore spirituale, soprattutto di fratelli sacerdoti, posso affermare che, in generale, il campo intellettuale è più curato. E penso che dovrebbe essere così. Tuttavia, a volte, i vescovi o i superiori religiosi pensano che un prete che abbia ottenuto una laurea in diritto canonico o in teologia morale sia più che sufficiente e che sia qualificato per accompagnare i giovani nella loro formazione iniziale o ai preti nella formazione permanente, e questo non è assolutamente vero. È in gioco la formazione integrale del soggetto, e in modo speciale ai nostri giorni, è una questione delicata e prioritaria. Si tratta di assicurare una solida formazione di pastori capaci di amare appassionatamente il popolo di Dio, di offrire la loro vita e di essere consapevoli delle loro qualità e dei loro limiti. Deve essere anche

¹⁰⁰ Cf. PANIZZOLO, Sandro. (2000). "Il Director Spiritus nei seminari...", Opus cit. 485-487.

presente nel loro orizzonte la possibilità di formare sacerdoti, che non abbiano paura di una vita di ascesi e disciplina, di sacrificio e con una chiara visione di ciò che comporta il loro cammino verso il sacerdozio, che non sarà senza sofferenza e presenza della croce e questo implica il significato e l'accettazione del sacrificio. Per questo i superiori non devono risparmiare sforzi nella formazione di autentici compagni e guide spirituali; devono anche garantire la libertà dei giovani in formazione di scegliere il loro padre e direttore spirituale e la presenza di preti ben formati al servizio dei presbiteri e degli ordini e delle congregazioni religiose. Se si tiene conto di entrambi gli aspetti dell'accompagnamento, si assicura una risposta minima alle sfide di una formazione sacerdotale solida e chiara la comprensione della di lasciarsi formare della vita, nella vita e per la vita¹⁰¹. Il sacerdote che accetta la sfida di accompagnare i giovani in formazione deve anche assumere che, a causa degli errori commessi in passato, si deve camminare con pazienza. Molti giovani entrano nei seminari e nelle case di formazione con molta buona volontà, ma non sono abituati al dialogo personale, non sanno discernere e a volte non sanno nemmeno pregare. Pertanto, l'accompagnamento richiede una pedagogia chiara, un processo paziente di insegnamento e di messa in pratica dell'accompagnamento. Questo deve essere assicurato soprattutto nei primi anni di formazione, nel propedeutico o noviziato, come qualcosa che deve essere parte insostituibile della formazione. Se questo viene raggiunto nei primi anni, il gusto per l'accompagnamento diventerà progressivamente maggiore man mano che la persona sente di essere accompagnata da vicino. La direzione spirituale potrà raggiungere i suoi obiettivi se e solo se l'accompagnamento va ben oltre un semplice requisito burocratico previsto dal progetto formativo del seminario. E se questo si sostiene lungo il cammino dopo l'ordinazione come un aiuto necessario per rimanere fedeli "fino al ultimo respiro" come diceva San Giovanni Paolo II. Solo così l'accompagnamento diventerà parte di una formazione assunta personalmente come necessaria e la persona potrà camminare verso una maturità armoniosa, alla ricerca di una vera crescita integrale con tutti gli elementi offerti dai formatori. In questo modo, il presbitero può diventare protagonista di una vera formazione aperta alla scoperta della centralità di Gesù Cristo nella sua vita, come criterio ultimo e assoluto del suo sacerdozio, principio e fondamento del suo servizio nella Chiesa al servizio dei fratelli e, naturalmente, motivo ultimo del suo desiderio di cercare, trovare e sentire la volontà di Dio¹⁰².

Una qualità senza la quale nessuno può essere un vero compagno, guida, padre o direttore spirituale è, senza ombra di dubbio, che la persona abbia preso Gesù Cristo come principio e fondamento del suo essere e agire. Perciò deve essere una persona di preghiera e di discernimento spirituale. Capace di entusiasmare i fratelli e le sorelle più giovani nella loro ricerca della volontà di Dio, modelli credibili di ciò che predicano e insegnano. Il padre spirituale deve avere una profonda intimità con il Signore e, insieme a questo, deve credere e amare la formazione. Non può assumere questo ministero chi assume questo servizio come una punizione o - ciò che sarebbe peggio - come un modo per fare carriera nel ministero sacerdotale. È chiamato a lavorare in équipe, cioè a integrarsi in un corpo apostolico, assumendo la complementarità e la comunione con gli altri formatori. Per nessuna ragione si dovrebbe accettare come direttore spirituale un uomo solo o amareggiato, tanto meno un uomo di poca fede o che viva una crisi di identità personale, affettiva o sacerdotale. La persona che assume con amore, libertà e responsabilità la missione di accompagnare i fratelli, deve anche sentirsi in un processo di formazione permanente e in un continuo atteggiamento di crescita nel compito di farsi conoscere, amare e guadagnare la fiducia della persona accompagnata¹⁰³. Il direttore spirituale è chiamato ad accettare incondizionatamente la persona da guidare e accompagnare. È sfidato a crescere continuamente in una profonda relazione interpersonale di piena fiducia e di intima comunione ed empatia. È invitato a creare una relazione interpersonale di profondo rispetto e dialogo interpersonale. Il padre spirituale deve capire che deve crescere nella capacità di ascolto paziente, nell'abilità di osservare il linguaggio non verbale ed essere aperto e umile per penetrare nell'intimità della persona a cui si rivolge in una verità sempre

¹⁰¹ Cf Idem, 499-500.

¹⁰² Cf. Ibidem., 500-504.

¹⁰³ Cf Ibid, 504.

più profonda sulla sua vita, la sua relazione con Dio e la ricerca e l'attuazione della volontà di Dio per lui. Partendo dal presupposto che l'autoinganno è molto frequente nell'accompagnamento spirituale, è necessario che alla persona accompagnata si chieda disponibilità continua, onestà e sincerità, trasparenza e apertura di cuore per lasciarsi guidare, fondamentalmente dallo Spirito Santo, che è il principale protagonista di questo dialogo¹⁰⁴.

Il padre spirituale non può che donarsi completamente nel colloquio; è chiamato a comunicare la sua esperienza di Dio come un fratello maggiore che consegna e trasmette tutto quello che di significativo ha trovato nella sua vita e non lo tiene solo per sé in una forma di sterile egoismo. Non può sviluppare la sua missione in modo fecondo senza comunicare ciò che lui stesso sperimenta con il Signore in una comunicazione impersonale e familiare. Può essere un vero testimone e profeta che trasmette la verità di Dio incarnata nella nostra storia. Può essere un fratello e un amico modello che, senza porsi al di sopra della persona guidata come un superiore asettico e scettico, comunica molto più di una dottrina o di un insieme di concetti e giudica i desideri e le resistenze morali e culturali della persona guidata. È il fratello che comunica con un altro fratello come persona e non come un concetto o una semplice "categoria"¹⁰⁵. Chi accompagna è chiamato a "saper ascoltare il bambino spirituale, il che significa considerarlo nella sua individualità e tener conto dell'unicità del suo caso". Questo significa anche la necessità di agire con chiara determinazione contro gli atteggiamenti moralizzatori spesso diffusi nell'ambiente ecclesiastico. Invece di valutare benevolmente tutti gli aspetti di una situazione delicata, si tende a indicare immediatamente l'atteggiamento moralmente corretto, anche se tale consiglio si rivela inadeguato, portando così il bambino spirituale allo scoraggiamento"¹⁰⁶.

Infine, un accompagnatore spirituale, che ha assunto questa bella ma difficile missione deve essere consapevole che i fratelli che il Signore mette in cammino vengono da noi con difficoltà concrete e deve essere preparato ad aiutarli. Alcuni arrivano con crisi di ogni tipo, con le loro debolezze, raramente condivise o confessate. Vivono immersi in un mondo di fraternità debole o assente, rumore, effetti dannosi dei mezzi di comunicazione sociale, della solitudine, la concorrenza sleale, scarsa comunicazione e, in molti casi, famiglie disintegrate che hanno lasciato un segno di violenza, amarezza e risentimento. Altri provengono da movimenti laici, che possono avere buona volontà, ma che non hanno educato correttamente in una sana dottrina e li hanno incanalati verso espressioni che potrebbero cadere nel vuoto spiritualismo. In altri casi, hanno insistito - forse esageratamente - su un servizio ideologizzato, che potrebbe portarli a cercare un cristianesimo puramente sociale, volontaristico e persino superficiale che manca della centralità di Dio, il Padre di Gesù. Molti sacerdoti chiedono aiuto quando non sono riusciti a risolvere la situazione da soli. Molti sono caduti nello scoraggiamento, nel senso di colpa, nell'auto-assorbimento sterile o nella trappola ripetuta di incolpare gli altri - di solito i genitori, i vescovi e superiori o la Chiesa - per le loro frustrazioni e paure. È in questi casi che "seguendo l'esempio di Cristo e condividendo la sua autorità, il padre spirituale deve amare e conoscere i suoi figli in modo particolare: "Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me" (Gv 10,14). Possiamo già intravedere come la vera conoscenza personale presuppone l'apertura reciproca, benevola e gratuita dei cuori e prende necessariamente la forma dell'amore filiale e della fiducia reciproca"¹⁰⁷.

L'insistenza per una buona formazione iniziale e permanente dei presbiteri è stata ripetuta diverse volte nei vari documenti conciliari e postconciliari della Chiesa. In tutte queste esortazioni apostoliche, che riguardano la formazione umana e spirituale dei presbiteri, un posto particolare e molto significativo occupa la direzione spirituale. La direzione spirituale, prima di tutto, viene presentata come necessità che contribuisce al miglioramento della spiritualità sacerdotale:

Per contribuire al miglioramento della loro spiritualità è necessario che i presbiteri pratichino essi stessi la direzione spirituale. Ponendo nelle mani di un saggio confratello la formazione della loro anima matureranno la coscienza, fin dai primi passi del

¹⁰⁴ Cf. BERNARD, Charles A. (2000). "La dinamica del colloquio spirituale", *Seminarium*, 4, 539-540.

¹⁰⁵ Cf. Idem, 540-543.

¹⁰⁶ Ibidem, 547.

¹⁰⁷ Ibid., 544.

ministero, dell'importanza di non camminare da soli per le vie della vita spirituale e dell'impegno pastorale. Nel far uso di questo efficace mezzo di formazione, tanto sperimentato nella Chiesa, i presbiteri avranno piena libertà nella scelta della persona che li deve guidare¹⁰⁸.

10. Conclusioni

Sul fatto che non camminare da soli ma trovare *un saggio confratello* con cui condividere l'esperienza spirituale e pastorale sia una delle cose più belle che un sacerdote possa sperimentare per la propria vita e il proprio ministero sacerdotale. Inoltre, i presbiteri se vogliono compiere con fedeltà il proprio ministero «siano anche disposti a dedicare volentieri del tempo al ritiro spirituale e abbiano in grande stima la direzione spirituale».¹⁰⁹ Quindi, la direzione spirituale è vista come un mezzo efficace che aiuta la formazione spirituale, nello stesso tempo diventa aiuto per un andamento buono e fedele nel ministero e nella vita pastorale, riguardo a questo anche la *Pastores dabo vobis* aggiunge dicendo:

la pratica della direzione spirituale contribuisce non poco a favorire la formazione permanente dei sacerdoti. È un mezzo classico, che nulla ha perso di preziosità non solo per assicurare la formazione spirituale, ma anche per promuovere e sostenere una continua fedeltà e generosità nell'esercizio del ministero sacerdotale. Come scriveva il futuro Paolo VI, «la direzione spirituale ha una funzione bellissima e si può dire indispensabile per l'educazione morale e spirituale della gioventù, che voglia interpretare e seguire con assoluta lealtà la vocazione, qualunque essa sia, della propria vita; e conserva sempre importanza benefica per ogni età della vita, quando al lume e alla carità d'un consiglio pio e prudente si chiede la verifica della propria rettitudine ed il conforto al compimento generoso dei propri doveri. È mezzo pedagogico molto delicato, ma di grandissimo valore; è arte pedagogica e psicologica di grave responsabilità in chi la esercita; è esercizio spirituale di umiltà e di fiducia in chi la riceve»¹¹⁰.

La direzione spirituale nella formazione permanente dei preti ha come obiettivo quello di unificare la loro vita. Si tratta di un'essenziale integrazione tra vita interiore e impegni pastorali, avendo conto che «la preoccupazione per la propria vita spirituale e per la maturazione umana non allontana il presbitero dalla missione pastorale conducendolo a uno spiritualismo disincarnato. Anzi, lo aiuta a progredire, lo sostiene nella generosità e nella fedeltà alla sua missione. La direzione spirituale è di aiuto a essere sacerdote e ad adempiere la missione nello spirito e secondo lo stile di Gesù Cristo, capo, sposo e buon pastore»¹¹¹. Un compito che non possiamo né dobbiamo trascurare è l'integrazione fra la vita spirituale, umana, affettiva e l'impegno pastorale, che significa anche saper affrontare i problemi e le difficoltà che possono presentarsi nella vita sacerdotale, ad esempio: la mancanza di una vita autentica di carità pastorale, la fraternità sacerdotale debole, l'attivismo, la noia, la mancanza di un progetto personale di vita, i problemi di rottura e tensione con la comunità ecclesiale, con il vescovo, con i confratelli o con i superiori religiosi, la doppia vita, la purificazione o sublimazione dell'affettività, l'assenza di una vera identità sacerdotale, il desiderio sfrenato di denaro, di possesso, di potere, l'ambizione di fare carriera nella Chiesa, la frustrazione per non avere fatto una carriera nella Diocesi o nella congregazione religiosa, i complessi d'inferiorità o di superiorità, la rivalità, l'invidia, la gelosia, l'alcool, la droga, i problemi di solitudine, l'im maturità affettiva e sessuale, la masturbazione, le tendenze omosessuali... eccetera¹¹².

Il cammino verso la maturità, oltre ad essere faticoso e lungo, chiede al sacerdote, di «integrare le diverse dimensioni della propria formazione, ma in particolare di integrare vita contemplativa e vita attiva, in una profonda configurazione a Cristo e alla sua carità pastorale»¹¹³.

¹⁰⁸ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *Direttorio per il ministero e la vita dei presbiteri*, Libreria Editrice Vaticana, Vaticano 1994, n. 54.

¹⁰⁹ Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 18.

¹¹⁰ S. S. GIOVANNI PAOLO II, *Pastores dabo vobis*, n. 81.

¹¹¹ PLATOVNJAK, I. *La direzione spirituale oggi – Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita Consecrata (1962-1996)...*, Opus, cit., 415-416.

¹¹² GONZÁLEZ MAGAÑA, Jaime Emilio. Appunti delle lezioni del Corso ARP202, *La Direzione Spirituale*, Pontificia Università Gregoriana, Roma; Cfr. FRATTALLONE, R. *Direzione spirituale – Un cammino verso la pienezza della vita in Cristo*, Opus cit., 378-380.

¹¹³ PLATOVNJAK, I., *La direzione spirituale oggi – Lo sviluppo della sua dottrina dal Vaticano II a Vita Consecrata (1962-1996)*, Opus, cit., 416.

La direzione spirituale e la saggezza del padre spirituale, quindi, devono mirare ad aiutare i sacerdoti a raggiungere questo, cioè far vivere e agire nelle veci di Cristo, sviluppare la grazia della santità, mantenere la stima della vocazione sacerdotale, avere un equilibrio tra carità pastorale e carità per la propria formazione, illuminare e accompagnare nei momenti difficili, tutto questo cammino di perfezione spirituale e di santità dev'essere portato avanti con amore, fiducia, fedeltà e con la perseveranza ferma e costante nella preghiera quotidiana. Papa Pio XII, diceva che “la direzione spirituale dei sacerdoti è tra le divine opere, la più divina”¹¹⁴. In un incontro quaresimale con il clero di Roma, nel 1956, parlando dell'importanza di un autentico impegno ecclesiale dei pastori, esortava loro dicendo: “Ecco: un vostro confratello ha bisogno di consiglio, chiede conforto e attende forse un urgente soccorso. Andategli incontro, offrendogli generosamente quanto è nelle vostre possibilità, certi che aiutare un sacerdote, il sostenerlo e rincuorarlo, l'animarlo e anche ammonirlo affettuosamente, è tra le opere divine la più divina, la più gradita a Gesù, sommo ed eterno sacerdote. [...] Senza l'intervento tempestivo e fraterno di uno di voi, qualche mente sacerdotale sarebbe rimasta forse smarrita, qualche entusiasmo sopito, alcuni ardori apostolici si spegnerebbero tristemente»¹¹⁵. Come ha detto Pascucci:

Proprio nello svolgere questo difficile ministero di “unificazione” della vita delle persone che segue, di riflesso il prete stesso ricentra meglio la sua vita su Cristo Pastore. L'allenamento a trovare “il bandolo della matassa”, nelle situazioni spesso confuse e aggrovigliate che gli si presentano, facilita nel prete l'individuazione dell'essenziale anche per quanto riguarda la sua stessa situazione personale e ministeriale. L'esercizio di direzione spirituale dunque integra e unifica la vita del prete in quanto, costringendolo a dedicare le sue energie al “cuore” delle persone a lui affidate, al nucleo del loro percorso umano e cristiano, lo spinge a recuperare egli stesso il perno del suo discepolato e apostolato; così il prete, servendo i fratelli come umile guida spirituale, si interroga dentro di sé sulle proprie scelte, sulla radicalità della sua sequela di Gesù, sulle motivazioni profonde della fede e della pratica cristiana, sull'autenticità dell'annuncio evangelico a lui affidato. La “carità pastorale” è l'elemento unificante della vita e del ministero presbiterale nelle loro diverse componenti, come afferma Giovanni Paolo II in *Pastores dabo vobis* nn. 21-23, sulle orme del Concilio. Se questo è vero, allora quella forma di esercizio “personalizzato” della carità pastorale che è la direzione spirituale unifica ed integra con la massima profondità possibile i vari aspetti della vita e del ministero presbiterale, perché raggiunga il “cuore” stesso (anche) della guida spirituale, la sede delle scelte e degli affetti, il luogo nel quale la grazia lavora con la più grande intensità. Fare direzione spirituale è dunque, in definitiva, compiere un esercizio di continua conformazione al Buon Pastore, ossia di ricentramento del ministero in Colui che ne è il perno e la sorgente¹¹⁶.

La direzione spirituale nel ministero sacerdotale ci aiuterà ad affrontare la sfida di approfondire la nostra identità come un fatto dinamico, cioè, ci dovremo identificare continuamente con quello che siamo e vogliamo arrivare ad essere. Siamo e maturiamo secondo il modo in cui facciamo la sintesi della nostra esistenza, quando assumiamo il rischio di integrare la nostra soggettività con la nostra obiettività. Quando integriamo la nostra debole umanità con la presenza di Dio nella nostra vita; la nostra vocazione come un dono ricevuto di Dio e contemporaneamente come qualcosa che siamo chiamati a conquistare tutti i giorni. Il nostro sacerdozio non si costruisce isolatamente, ma, sono i nostri fratelli, la Chiesa, chi continuano a dare consistenza al nostro essere ed agire. Non possiamo - né dobbiamo -, vivere il nostro ministero sacerdotale in continuo atteggiamento di amarezza o frustrazione. Questo si contagia e ci porta a situazioni di incapacità nell'assumere la nostra missione quotidiana. Siamo stati chiamati ad essere testimoni della speranza, a dare l'immagine di uomini di Dio, che credono nella possibilità di essere se stessi, con le nostre luci ed ombre, aperti sempre alla correzione fraterna e ad una vita in crescente maturità. Solamente così, potremo fare credibile la nostra missione di essere portatori di una buona notizia al popolo di Dio. La nostra identità si fortificherà quando comprenderemo che prima siamo stati chiamati ad essere sacerdoti e poi a realizzare il nostro ministero, facendo uno sforzo serio di unire la nostra azione con una vita spirituale seria e profonda¹¹⁷. Questo, senza dubbio, ci permetterà di vivere un'unità di vita autentica, che farà credibile la nostra missione come via che ci conduce alla santificazione. Come diceva Sant'Ignazio di Loyola, siamo stati chiamati a

¹¹⁴ GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino. Manuale di direzione spirituale*. Bologna: Edizioni Dehoniane, 192.

¹¹⁵ GOYA, Benito. (2008). *Luce e Guida nel Cammino*, Opus cit., 192.

¹¹⁶ PASCUCCI, Luciano. (Dicembre 2006). “La direzione spirituale nella vita e nel ministero del prete”. *Diocesi di Roma. Formazione Permanente del Clero*, 55-56.

¹¹⁷ Cf. Decreto *Presbyterorum Ordinis*, n. 14.

cercare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Lui. E non bisogna avere paura di affermare con decisione che l'identità del sacerdote sarà oggi fortemente irrobustita se lottiamo per esseri santi, come tanti fratelli durante la storia.

D'altra parte, davanti alla situazione della società odierna nella quale potremmo cadere nella tentazione di sentirci fuori luogo, abbiamo l'opportunità di rendere vitale il messaggio evangelico di "stare nel mondo", senza "essere" del mondo. E questo, ovviamente, neanche è facile. Oggi, quando l'essere sacerdote non rappresenta oramai una missione di rilevanza sociale e molto meno di prestigio, possiamo basare la nostra vita e le nostre opzioni sulla missione di Gesù che era anche in contraddizione con il suo tempo e che neanche ebbe un riconoscimento universale (Cf. Mc 8,28). Mai come oggi possiamo essere testimoni che, nella misura in cui misura andremo "contro corrente", ci staremo conformando di più a Colui che ci ha chiamati. E questo in forma semplice, nella quotidianità e nella semplicità del nostro ministero. Quello che potrebbe essere un segno di fallimento, ci offre la possibilità di fortificare la nostra identità sacerdotale se ci domanderemo: per chi faccio quello che faccio? A chi ho fatto le mie promesse sacerdotali? Credo veramente in quello che predico? Quanto più sperimenteremo la nostra debolezza ed i nostri limiti, tanto più avremo maggiore bisogno di credere più nell'opera di Dio che nelle nostre forze. Che terribile sarebbe se l'opera di Dio dipendesse dalle nostre capacità! Il sacramento ricevuto ci dà l'opportunità di fidarci della promessa che il Signore ci ha fatto: Egli stesso agisce ed agirà come Capo della sua Chiesa¹¹⁸ e ci aiuterà solo a portare avanti l'opera che gli appartiene, perché siamo convinti che: "Il presbitero, infatti, in forza della consacrazione che riceve con il sacramento dell'Ordine, è mandato dal Padre, per mezzo di Gesù Cristo, al quale come capo e pastore del suo popolo è configurato in modo speciale, per vivere e operare nella forza dello Spirito santo a servizio della Chiesa e per la salvezza del mondo"¹¹⁹.

In una società che è avida di scandali, dobbiamo appoggiarci, crescere in amicizia e fiducia tra tutti, diocesani e religiosi. In questo modo, fortificheremo la nostra comunione ed eviteremo quella terribile solitudine nella quale molti dei nostri fratelli vivono e tutto ciò "perché il sacerdote non si trova unicamente come un cristiano tra gli altri cristiani della sua comunità, ma inoltre lo caratterizza la comunione con altri discepoli che hanno ricevuto l'incarico ministeriale"¹²⁰. Alla fine, con l'aiuto della direzione spirituale potremo sviluppare la nostra identità sacerdotale basando la nostra azione sull'amicizia e sulla comunione ci permetterà di incoraggiare i giovani a seguire la nostra vocazione come qualcosa che veramente vale la pena per il mondo di oggi. Il cuore del seminarista o dello studente religioso non può essere forzato per sviluppare gli stessi sentimenti di Cristo, il Signore. Deve essere evangelizzato, purificato e liberato per potere scoprire la bellezza della proposta di una consacrazione a una vita celibe e pienamente vissuta. La nostra testimonianza ed identità sacerdotale, ci permetteranno di diffondere la certezza che è possibile vivere la nostra consegna e missione apostolica con gli stessi atteggiamenti di Gesù. E questo non si riesce solamente con l'esposizione sistematica e logica di una teoria più o meno bella. Non c'è strada che incida di più sulla vita dei giovani che il predicare con l'esempio e condividere l'allegria di una vita donata, coi sentimenti di un amore vero, di amicizia, consegna, sacrificio, generosità, compassione, abnegazione e perdono. Non c'è formazione più efficace di quella di invitare i più giovani a fondare la vita e le opzioni sulla speranza trasformata dall'unica certezza reale che possiamo avere nella vita sacerdotale: se siamo stati discepoli dell'unico Signore, alla fine della nostra missione, troveremo la croce, come Lui e come Lui risusciteremo ad una vita piena in Lui.

P. Jaime Emilio González Magaña, S. I.

19 marzo 2022. La Chiesa celebra la solennità di San Giuseppe, Sposo della Beata Vergine Maria e Patrono della Chiesa Universale.

¹¹⁸ S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores daboVobis*, nn. 15.22.24.43.49.72.

¹¹⁹ S. S. GIOVANNI PAOLO II, Esortazione Apostolica *Pastores daboVobis*, n. 12,b.

¹²⁰ GRESHAKE, Gisbert. (2006). *Ser sacerdote hoy*. Salamanca: Sígueme, 459.